

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

537^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-43

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 45-66

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		FALOMI (DS-U)	Pag. 24, 25
		ZANCAN (Verdi-U)	25
RESOCONTO STENOGRAFICO		SERVELLO (AN)	26
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	DANIELI Franco (Mar-DL-U)	26
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	MARINI (Misto-SDI)	28
SUI LAVORI DEL SENATO		PERUZZOTTI (LP)	29
PRESIDENTE	2	* MANCINO (Mar-DL-U)	30
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		BOSI, sottosegretario di Stato per la difesa	31, 32
Discussione e reiezione di proposta di modifica:		SALVI (DS-U)	33
BORDON (Mar-DL-U)	6, 7	ANGIUS (DS-U)	32, 33, 34
BOCO (Verdi-U)	8	MARINO (Misto-Com)	36
PAGANO (DS-U)	10, 15	Verifiche del numero legale	37
ANDREOTTI (Aut)	11		
MARINI (Misto-SDI)	13	Discussione:	
NANIA (AN)	14, 15	(2701) <i>Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (Relazione orale):</i>	
MALABARBA (Misto-RC)	16	CARRARA (Misto-MTL), relatore	37
MORO (LP)	17		
DISEGNI DI LEGGE		Discussione:	
Discussione:		(2716) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>	
(2700) <i>Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali (Relazione orale):</i>		BUCCIERO (AN), relatore	40
MANFREDI (FI), relatore	18, 19	Disegno di legge (1966), fatto proprio da Gruppo parlamentare:	
PELLICINI (AN), relatore	19	FASSONE (DS-U)	43
VILLONE (DS-U)	21		
BRUTTI Massimo (DS-U)	21, 24, 25 e passim		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione alla relazione orale del senatore
Pellicini sul disegno di legge n. 2700 *Pag.* 45

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-
CHIESTA SUL FENOMENO DELLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MA-
FIOSA O SIMILARE**

Variazioni nella composizione 48

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione . . . 48

**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCOR-
RENZA E DEL MERCATO**

Trasmissione di documenti *Pag.* 48

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Annunzio 43

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 48

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 49

Mozioni 50

Interpellanze 51

Interrogazioni 52

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 66

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sospende la seduta, in attesa della conclusione della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 10,50.

Presidenza del presidente PERA

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori del-

l'Assemblea per la corrente e per la prossima settimana. (*v. Resoconto stenografico*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Presenta una proposta di calendario alternativa a quella approvata dalla maggioranza in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In premessa, ricorda che il presidente Pera, ricevendo gli spiragli di apertura al confronto emersi nella discussione sulla riforma dell'ordinamento della Repubblica, aveva sottoposto alla Conferenza la proposta, unanimemente giudicata ragionevole, di mantenere all'ordine del giorno il disegno di legge n. 2544, ma di rinviare in Commissione per un ulteriore approfondimento gli articoli 3 e 6 sul ruolo, la composizione ed il funzionamento del Senato federale: desta pertanto preoccupazione l'atteggiamento della maggioranza che questa mattina ha espresso un diverso avviso, respingendo la proposta del Presidente. Rileva inoltre la perdurante scomparsa dalla programmazione dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 1206-B sul conflitto di interessi, a causa delle difficoltà che una sua eventuale approvazione determinerebbe in relazione ai contenuti della legge Gasparri: nel chiederne l'inserimento nel calendario, sottolinea come il Senato sia ostaggio di interessi privati persino nella determinazione dell'ordine del giorno dei propri lavori. Infine, propone l'inserimento nel calendario della discussione degli strumenti di indirizzo sulla politica europea e del disegno di legge n. 1732, di modifica delle leggi elettorali al fine di promuovere un'equilibrata partecipazione delle donne e degli uomini alle cariche elettive. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Appoggia le proposte di modifica del calendario avanzate dal senatore Bordon, protestando per il contingentamento dei tempi della discussione dell'importante disegno di legge relativo alla proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali, che penalizza le posizioni dissenzienti. Sottolinea, infine, la gravità dell'atteggiamento della maggioranza che, respingendo la ragionevole proposta del Presidente, ha chiuso la strada alla possibilità, concretamente manifestatasi nel corso del dibattito, di giungere a soluzioni condivise su aspetti rilevanti della riforma costituzionale all'esame del Senato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore De Paoli*).

PAGANO (*DS-U*). A conclusione di una discussione appassionata e di fronte all'evidente instaurarsi di un rapporto dialettico costruttivo, il relatore sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento della Repubblica ha chiesto e successivamente reiterato la richiesta di accantonare gli articoli 3 e 6 del disegno di legge n. 2544 per valutare la possibilità di una formulazione alternativa. L'opposizione non ha strumentalizzato tale passaggio ed ha proposto il rinvio in Commissione o la creazione di un comitato ristretto; peraltro, tutti i Gruppi hanno inizialmente dimostrato consenso per la proposta del presidente Pera che andava nella stessa direzione. La decisione sul calendario imposta questa mattina da una parte

della maggioranza è grave e non porterà a sviluppi positivi, anche perché, in tale situazione, risulteranno inaccettabili ulteriori rinvii sulla definizione degli articoli relativi al ruolo, alle funzioni ed alla composizione del Senato federale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

ANDREOTTI (*Aut*). Ribadisce la preoccupazione per le modalità con le quali si tenta di costruire un modello costituzionale più che incerto per sostituire quello attualmente vigente. In tale situazione, sono necessarie un'approfondita riflessione e la ricerca di soluzioni ampiamente condivise, in assenza delle quali l'*iter* avrà comunque tempi lunghi e non potrà che concludersi con la consultazione referendaria, che vedrà condividere le medesime preoccupazioni persone che si ispirano ad orientamenti politici diversi. Rilevata l'inopportunità, nella discussione su una riforma che investe ben 35 articoli della Costituzione, di rinviare i punti controversi alla Camera dei deputati, invita a non condizionare le decisioni a questioni di prestigio e di maggioranza o a divisioni politiche contingenti, ricordando come la Costituzione del 1948, prodotto di un effettivo clima costituente, abbia avuto per decenni un ruolo di garanzia democratica ed abbia consentito il rasserenamento del confronto politico, pure in un contesto di forte contrapposizione ideologica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI, Verdi-U e del senatore Gubert*).

MARINI (*Misto-SDI*). Il meccanismo di revisione previsto dall'articolo 138 della Costituzione era stato immaginato in un contesto che, stante l'adozione del sistema proporzionale, garantiva il coinvolgimento nei progetti di riforma delle forze parlamentari più consistenti e quindi anche dell'opposizione. L'introduzione del sistema maggioritario ha creato le condizioni per la formazione dell'attuale forte maggioranza parlamentare che di fatto però rappresenta soltanto il 30 per cento degli elettori e che quindi non può pretendere di cambiare unilateralmente le regole valide per tutti. È necessario compiere ogni sforzo per cercare accordi più vasti e non vi è alcuna necessità di affrettare l'esame del disegno di legge n. 2544, anche perché i rallentamenti fin qui intervenuti sono derivati soltanto dai problemi emersi all'interno della maggioranza. (*Applausi dei senatori Monticone e Zavoli*).

NANIA (*AN*). Dopo aver apprezzato pubblicamente lo spirito di collaborazione dimostrato dal centrodestra, ora improvvisamente il centrosinistra ha cambiato opinione ed esprime critiche sulle decisioni che i Gruppi della Casa delle libertà hanno assunto ritenendo di adempiere fino in fondo ai propri doveri istituzionali, in uno spirito certamente di maggiore correttezza rispetto a quello che caratterizzò l'operato nella scorsa legislatura dell'Ulivo, storicamente responsabile dello strappo istituzionale che portò all'approvazione a maggioranza della riforma del Titolo V della Costituzione. È infatti evidente l'intento che ha mosso il relatore d'Onofrio nel sollecitare un dibattito aperto ed approfondito sulle norme relative al Senato federale e nel chiederne poi l'accantonamento, mentre il centrosi-

nistra ha fatto di questo tema neutro un'occasione di propaganda politica a fini elettorali. Ricorda infine che il meccanismo previsto dall'articolo 138 della Costituzione, voluto per garantire l'accordo tra i partiti in un clima di forte contrapposizione ideologica, consentiva di impedire l'intervento diretto dei cittadini; oggi invece, nella democrazia dell'alternanza instaurata dal maggioritario, gli accordi tra i partiti non impediscono ai cittadini di esprimere formalmente il loro consenso o la loro opposizione.

MALABARBA (*Misto-RC*). Ricordato che al clima di disponibilità e attenzione da parte della maggioranza non ha fatto seguito l'approvazione di un solo emendamento delle opposizioni ed invitando quindi ad avere un atteggiamento più serio in materie delicate come le riforme della Costituzione, protesta per il contingentamento dei tempi di discussione del disegno di legge n. 2700 che attribuisce al Gruppo Misto appena 60 secondi a senatore e limita la manifestazione del dissenso all'interno dei Gruppi, penalizzando così forze che esprimono significative realtà sociali. Auspica, infine, la presenza del Ministro degli esteri alla discussione del disegno di legge. (*Applausi dei senatori Pagliarulo, Longhi, Zancan e Cavallaro*).

MORO (*LP*). La Lega ritiene necessario distinguere tra coloro che vogliono fare le riforme e coloro che si oppongono al processo riformatore. Preso atto che la disponibilità offerta dal relatore non ha indotto l'opposizione a velocizzare i lavori sugli articoli successivi del disegno di legge n. 2544, la Lega ritiene necessario proseguire, se necessario anche con sedute notturne, nell'esame della riforma dell'ordinamento della Repubblica, approfondendo, contemporaneamente, la riflessione sugli articoli 3 e 6 accantonati. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Mette ai voti la proposta del senatore Bordon di integrare il calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capi-gruppo con la discussione dei disegni di legge nn. 1206-B e 1732 e degli strumenti di indirizzo sulla politica europea.

Con votazione e controprova chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato respinge le modifiche proposte dal senatore Bordon.

PRESIDENTE. Resta pertanto confermato il calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Discussione del disegno di legge:

(2700) Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Manfredi e Pellicini allo svolgimento della relazione orale.

MANFREDI, *relatore*. Il decreto-legge prevede il differimento al 30 giugno 2004 del termine di scadenza della partecipazione italiana a missioni internazionali, di natura militare e civile, e riguarda, in particolare, la missione umanitaria, di ricostruzione e militare in Iraq, le missioni militari nei Balcani, in Afghanistan, a Hebron e nel Corno d'Africa e, infine, la partecipazione di personale delle forze di polizia ad operazioni internazionali nei Balcani. Nel corso dell'esame in Commissione i punti di divergenza con l'opposizione si sono incentrati sul prolungamento e la legittimità della missione militare in Iraq, nonché sull'applicazione del codice penale militare di guerra nelle missioni in Iraq ed Afghanistan.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PELLICINI, *relatore*. Soffermandosi sulla missione italiana in Iraq, ritiene che le obiezioni dell'opposizione circa la legittimità dell'intervento umanitario siano del tutto superate alla luce della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1511 nel frattempo intervenuta, che autorizza la forza multinazionale ad assumere i provvedimenti necessari al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq, in vista del futuro passaggio di funzioni al Governo provvisorio, invitando altresì i Paesi membri a dare il proprio contributo. A tali caratteristiche risponde compiutamente la missione italiana, che quindi risulta pienamente legittima perché in linea con il mandato ONU. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Carrara*).

VILLONE (*DS-U*). L'articolo 12 del decreto-legge opera una diversificazione riguardo all'applicazione al personale partecipante alle missioni del codice penale militare di guerra o del codice penale militare di pace, che appare fondarsi sulla diversa natura delle missioni, alcune delle quali evidentemente assumono caratteristiche tali da contrastare con il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali sancito dall'articolo 11 della Costituzione. Con tali motivazioni avanza una questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Già nel corso dell'esame in Commissione, l'opposizione ha evidenziato l'inopportunità di un'unica trattazione delle missioni internazionali, stante la peculiarità della missione militare in Iraq, soprattutto per il quadro di legittimità internazionale in cui essa si colloca. A differenza delle altre missioni, infatti, la presenza italiana in Iraq non è giustificata da alcun mandato ONU e si configura, con grave pericolo per la sicurezza dei militari italiani, in un appoggio alle forze che hanno condotto una guerra decisa unilateralmente e che ora sono forze occupanti. Rinnova pertanto la richiesta, cui fu dato esito positivo in occasione della precedente proroga, di trattare in distinti provvedimenti la mis-

sione in Iraq e le altre operazioni militari all'estero. Il diniego espresso dal Governo in Commissione manifesta l'incapacità di dare spiegazioni convincenti sulla permanenza della missione italiana in Iraq e sulla scelta di appoggiare le posizioni più oltranziste presenti nell'Amministrazione degli Stati Uniti. Avanza pertanto una questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

FALOMI (*DS-U*). Le questioni sollevate dai senatori Villone e Brutti appaiono tra loro profondamente diverse e meriterebbero distinte votazioni. Chiede pertanto che se siano entrambe da intendersi quali questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Il Regolamento prevede soltanto questioni pregiudiziali, senza alcuna precisazione riguardo a quelle motivate da eccezioni di costituzionalità. Per quanto riguarda la richiesta avanzata dal senatore Brutti, ricorda che l'eventuale richiesta di stralcio può essere formalizzata soltanto con riferimento agli articoli del decreto-legge da convertire.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Precisa che la sua richiesta deve intendersi quale questione pregiudiziale, nel senso che, sulla base di un corretto rapporto tra Esecutivo e Parlamento, il Governo dovrebbe spiegare i motivi per cui non intende procedere ad una separazione della trattazione delle diverse questioni.

ZANCAN (*Verdi-U*). Sostiene la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Villone, ritenendo peraltro che l'applicazione, successivamente intervenuta, del codice militare penale di guerra a militari che avevano aderito a missioni volontarie per le quali abitualmente è prevista l'applicazione del codice militare di pace, meno severo e sanzionatorio, viola il principio della irretroattività della legge penale e di conseguenza gli articoli 25 e 3 della Costituzione.

SERVELLO (*AN*). La richiesta di separare la trattazione della missione italiana in Iraq dalle altre risponde ad un intento dilatorio della sinistra, che tenta di nascondere le difficoltà esistenti al proprio interno, con ciò venendo meno alla responsabilità prioritaria di appoggiare i militari italiani a Nassiriya. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Condivide le motivazioni delle richieste avanzate dai senatori Villone e Massimo Brutti. Infatti, la diversificazione in ordine all'applicazione dei codici militari è sintomatica nella diversa natura delle missioni e quest'ultima giustifica la trattazione separata della missione in Iraq, al fine di fare chiarezza in ordine ai presupposti su cui essa è fondata. In proposito, ricorda gli oscuri episodi di manipolazione delle informazioni venuti alla luce negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna, a fronte dei quali sono state autorizzate commissioni di inchiesta per dare risposte certe all'opinione pubblica e chiede che anche il ministro

Frattoni risponda agli interrogativi circa la veridicità delle fonti informative su cui si sono basate le dettagliate informazioni rese al Parlamento in occasione della deliberazione inerente l'invio dei militari italiani in Iraq. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U.*)

MARINI (*Misto-SDI*). È opportuno procedere alla discussione del disegno di legge in esame in quanto, pur rimanendo valide le ragioni della forte contrarietà all'intervento militare delle forze di coalizione in Iraq, non si può non tener conto che il ritiro dei contingenti militari attualmente presenti nelle diverse regioni irachene darebbe luogo all'espandersi di una conflittualità ancora maggiore, allontanando possibili soluzioni di pace. La positiva pluralità delle posizioni esistenti nel centrosinistra non deve impedire l'assunzione di responsabilità in ordine a questioni di grande rilevanza sul piano internazionale.

PERUZZOTTI (*LP*). Esprime contrarietà alle questioni avanzate dal centrosinistra per il loro carattere strumentale conseguente alla necessità di nascondere le divisioni interne, ricordando prealtro che in Commissione non è stato effettuato alcun tentativo di bloccare l'esame del disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN. Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Martone.*)

MANCINO (*Mar-DL-U*). Occorre un chiarimento circa la natura delle questioni sollevate dai senatori Villone e Massimo Brutti, onde evitare possibili forzature volte a decidere nel senso di procedere ad un'unica votazione. La richiesta di separazione della trattazione inerente la missione in Iraq non si qualifica infatti come questione pregiudiziale, a differenza di quella illustrata dal senatore Villone, bensì come legittima richiesta, fondata sul Regolamento, sulla quale è opportuno che l'Aula si esprima a seguito della valutazione da parte del Governo. La distinzione consentirebbe l'espressione di una posizione più articolata: mentre desta perplessità l'ipotesi di far mancare la copertura normativa alle missioni internazionali per l'applicazione differenziata dei codici penali militari, le motivazioni della richiesta del senatore Massimo Brutti sono condivisibili. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Falomi, De Zulueta e Manzella.*)

PRESIDENTE. Ai sensi del comma 5 dell'articolo 93, sulle questioni pregiudiziali si effettua un'unica votazione. Quanto alla proposta di stralcio, essa non è applicabile all'articolo unico del disegno di legge di conversione, ma agli articoli del decreto-legge da convertire.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interpretazione secondo la quale, poiché in base all'articolo 11 della Costituzione l'Italia ripudia la guerra per dirimere le controversie internazionali, l'impegno in una operazione che richiede l'applicazione del codice militare di guerra si configurerebbe automaticamente come violazione costituzionale appare

forzata, specie alla luce della considerazione che l'applicazione di tale codice è una scelta di civiltà, in quanto tende a tutelare i soggetti deboli, cioè le popolazioni locali, rispetto a possibili crimini di guerra. Anche la proposta del senatore Brutti di separare il decreto in due parti a seconda del livello di pericolosità delle missioni non può essere accettata dal Governo, in quanto le missioni previste, anche quelle più pericolose, hanno finalità umanitarie e di pacificazione. Inoltre, tutti i militari italiani operanti all'estero devono essere egualmente supportati, mentre specifiche valutazioni sulle diverse missioni potranno essere espresse in discussione generale. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP. Vivaci commenti dei senatori Angius e Massimo Brutti*).

SALVI (*DS-U*). Le ambigue argomentazioni del sottosegretario Bosi non tengono conto che la violazione dell'articolo 11 della Costituzione è evidente anche sulla base delle affermazioni del vice Presidente degli Stati Uniti, che ha sottolineato il peso militare della missione italiana in Iraq. La violazione della norma costituzionale è confermata dall'applicazione del codice penale militare di guerra, indice del coinvolgimento in un'operazione effettivamente bellica, peraltro non avallata dall'ONU. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

ANGIUS (*DS-U*). La questione pregiudiziale è uno strumento procedurale per sollevare un problema politico, rispetto al quale la risposta del Governo non è convincente, in quanto non chiarisce i motivi per i quali abbia deciso di accorpare in unico decreto le missioni di pace e quella in Iraq, che nel luglio dell'anno scorso erano state tenute distinte. Infatti, la pacificazione e la ricostruzione dell'Iraq anche nei suoi equilibri istituzionali presenta problemi specifici e totalmente diversi rispetto a quelli delle altre missioni. La richiesta di separare la discussione non era quindi motivata da esigenze tattiche, quanto dalla volontà di un'ampia ed effettiva discussione sulla situazione irachena, affinché il Parlamento possa chiaramente pronunciarsi sui compiti dell'Italia e contribuire ad accertare la verità sulle ragioni della guerra e sulla natura dell'impegno militare e politico dell'Italia in Iraq, poiché l'ambiguità del Governo non rende un buon servizio al Paese e neanche alle Forze armate, che così risultano invece esposte a gravi rischi. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

MARINO (*Misto-Com*). Chiede una revisione dei tempi che la Conferenza dei Capigruppo ha assegnato per l'esame del decreto-legge, che non consentono di motivare la posizione politica del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-RC*).

PRESIDENTE. La ripartizione dei tempi è stata approvata all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo. (*Commenti del senatore Boco*).

Con votazione palese elettronica disposta dal Presidente e preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore MARTONE (Verdi-U), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Villone, Massimo Brutti e Zancan.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e ne rinvia lo svolgimento ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2701) Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Carrara a svolgere la relazione orale.

CARRARA, *relatore*. Il decreto-legge n. 10 prevede il potenziamento della ricerca e della prevenzione per fronteggiare adeguatamente situazioni di emergenza di salute pubblica, legate sia ad epidemie che ai rischi del bioterrorismo. A tali fini, con l'articolo 1 viene istituito presso il Ministero della salute il Centro nazionale per la prevenzione ed il controllo delle malattie, che opererà in coordinamento con le strutture regionali, con l'università e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sulla base di programmi annuali approvati dal Ministro della salute. L'articolo 2 finanzia l'attività della INGM, una fondazione che opera nel settore della genetica molecolare, incaricata di sviluppare la ricerca scientifica cofinanziata italo-statunitense, mentre l'articolo 3 finanzia progetti di ricerca di alta innovazione, in collaborazione con gli Stati Uniti, nei settori della tutela della salute, dell'oncologia, delle malattie rare e del bioterrorismo.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e ne rinvia lo svolgimento ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2716) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Bucciero a svolgere la relazione orale.

BUCCIERO, *relatore*. L'esame nella Commissione giustizia ha evidenziato alcuni aspetti non sufficientemente approfonditi presso la Camera

dei deputati. In particolare, per ottenere la qualifica di aggregati al tribunale regionale delle acque pubbliche non è sufficiente l'iscrizione all'albo degli ingegneri, ma dovrebbe essere richiesta anche una specifica competenza nel settore; inoltre, dovrebbe essere esclusa la nomina di dipendenti pubblici, che non garantiscono il requisito dell'effettiva indipendenza e per i quali potrebbero ripresentarsi le motivazioni di illegittimità costituzionale evidenziate per gli ingegneri dell'ex Genio civile. Sarebbe anche necessario incrementare l'irrisoria indennità di 100 euro per ciascuna udienza e prevedere uno specifico rimborso per le trasferte. Suscita inoltre perplessità l'articolo 1-*bis*, che aumenta a regime il numero dei magistrati fuori ruolo, in quanto in netta controtendenza rispetto all'obiettivo di entrambi gli schieramenti politici di rendere efficiente la giustizia e quindi restituire i magistrati allo svolgimento della loro funzione, tra l'altro ponendo fine all'anomalia rappresentata dalla eccessiva presenza di magistrati nella pubblica amministrazione. La proroga delle funzioni dei vice procuratori onorari è indispensabile per evitare il blocco dei processi, ma analoga misura dovrebbe essere prevista anche che i giudici di pace nel quadro di una riforma organica, auspicabilmente tempestiva, della magistratura onoraria. Infine, è stato oggetto di una vivace discussione l'articolo 3, sul quale la Commissione ha ricevuto note discordanti dal Garante della *privacy* e dal Procuratore nazionale antimafia. Pertanto, in considerazione dei ristretti tempi a disposizione per la conversione del decreto, per senso di responsabilità la Commissione propone all'Aula l'accoglimento del testo della Camera dei deputati e la contestuale approvazione dell'ordine del giorno G1, che ne indica al Governo le carenze. Segnala infine che la frequenza e la mole dei decreti-legge consiglierebbe di aumentare fino a 90 giorni il tempo a disposizione del Parlamento per la conversione in legge.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e ne rinvia il seguito ad altra seduta.

Disegno di legge (1966) fatto proprio da Gruppo parlamentare

FASSONE (*DS-U*). Ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, comunica che il Gruppo ha fatto proprio il disegno di legge n. 1966, di cui è primo firmatario il senatore Bassanini, recante norme in materia di dirigenza statale.

PRESIDENTE. Ne prende atto. Dà notizia della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, Dell'Utri, Eufemi, Guzzanti, Mantica, Pasinato, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Contestabile e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Bedin e Maffioli, per attività del Comitato Schengen; Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cozzolino, Demasi, Fasolino, Flammia, Iervolino, Izzo, Lauro, Manzione, Montino, Pellegrino, Ponzo, Rollandin, Scalera e Sodano Tommaso, per attività della Commissione d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,36).

Onorevoli colleghi, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo attualmente in corso, e che troverà un'intesa sull'ordine del giorno di oggi e sul calendario della prossima settimana, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 10,50).

Presidenza del presidente PERA

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di riprendere i nostri lavori, do comunicazione delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la quale si è riunita questa mattina ed ha approvato il calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

È stato ribadito innanzitutto che nella seduta antimeridiana di oggi sarà incardinata la discussione dei decreti-legge sulle missioni internazionali, in materia sanitaria e in materia di giustizia. In relazione all'andamento dei lavori su questi decreti, valuteremo se riprendere nel corso della seduta di questa mattina l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale.

Le discussioni generali sui tre decreti-legge avranno invece luogo nella seduta antimeridiana di martedì 17 febbraio. Si passerà poi all'esame degli articoli e degli emendamenti, nonché alla fase delle votazioni finali, che proseguirà fino alla seduta pomeridiana di mercoledì 18, la quale potrà protrarsi anche oltre il consueto orario. I tempi di discussione sui decreti sono stati ripartiti tra i Gruppi.

Nella giornata di martedì 17 febbraio il Presidente, previ accordi con la RAI, comunicherà le decisioni assunte circa l'orario di trasmissione delle dichiarazioni di voto finale sul decreto-legge concernente la proroga di missioni internazionali.

Il dibattito sul disegno di legge di riforma costituzionale riprenderà nella seduta pomeridiana di martedì 17 fino alle ore 21, nonché nelle sedute antimeridiane di mercoledì 18 e giovedì 19 febbraio. Nel corso di quest'ultima seduta saranno inoltre avviate le discussioni generali sui decreti-legge in materia di tariffe postali e sui dipendenti del Ministero dell'economia.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea dal 12 al 19 febbraio 2004:

Giovedì	12 febbraio	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	} <ul style="list-style-type: none"> – Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Avvio discussioni generali (giovedì 12, ant.): – Disegno di legge n. 2700 – Decreto-legge n. 9, recante proroga missioni internazionali (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 21 febbraio 2004</i>); – Disegno di legge n. 2701 – Decreto-legge n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 21 febbraio 2004</i>) (<i>ove concluso dalla Commissione</i>); – Disegno di legge n. 2716 – Decreto-legge n. 354, in materia di amministrazione della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 febbraio 2004</i>)
Giovedì	12 febbraio	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	} Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2700 (decreto-legge su missioni internazionali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 12 febbraio; quelli al disegno di legge n. 2701 (decreto-legge sull'emergenza sanitaria) entro le ore 12 di lunedì 16 febbraio.

Martedì	17 febbraio	<i>(antimeridiana)</i> (h. 10-13,30)	} <ul style="list-style-type: none"> – Seguito discussioni generali decreti-legge già avviati (disegno di legge n. 2700 – Proroga missioni internazionali; disegno di legge n. 2701 – Emergenza sanitaria; disegno di legge n. 2716 – Amministrazione giustizia)
---------	-------------	---	---

Martedì	17 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-21)	} – Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	18 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	18 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Seguito disegno di legge n.2700 – Decreto-legge n. 9, recante proroga missioni internazionali (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 21 febbraio 2004</i>) – Seguito disegno di legge n.2701 – Decreto-legge n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie (<i>presentato al Senato – voto finale entro il 21 febbraio 2004</i>) – Seguito disegno di legge n.2716 – Decreto-legge n.354, in materia di amministrazione della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 febbraio 2004</i>)
Giovedì	19 febbraio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
			– Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) Avvio discussioni generali (giovedì 19 ant.): – Disegno di legge n.2705 – Decreto-legge n. 353, in materia di tariffe postali agevolate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 febbraio 2004</i>) – Disegno di legge n.2715 – Decreto-legge n. 356, sui dipendenti del Ministero dell'economia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 febbraio 2004</i>)
Giovedì	19 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2705 (Decreto-legge n. 353, sulle tariffe postali agevolate) e 2715 (Decreto-legge n. 356, sui dipendenti del Ministero dell'economia) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 19 febbraio.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2700
(decreto-legge recante proroga missioni internazionali)*

(Totale 7 ore)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h
AN	38'
UDC	30'
DS-U	46'
FI	54'
LP	24'
Mar-DL-U	33'
Misto	29'
Aut	21'
Verdi-U	21'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2701
(decreto-legge sull'emergenza sanitaria)*

(Totale 3 ore e 10 minuti)

Relatore	20'
Governo	20'
Votazioni	30'
AN	15'
UDC	12'
DS-U	18'
FI	21'
LP	9'
Mar-DL-U	13'
Misto	11'
Aut	8'
Verdi-U	8'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2716
(decreto-legge sull'amministrazione della giustizia)*

(Totale 3 ore e 10 minuti)

Relatore	20'
Governo	20'
Votazioni	30'
AN	15'
UDC	12'
DS-U	18'
FI	21'
LP	9'
Mar-DL-U	13'
Misto	11'
Aut	8'
Verdi-U	8'
Dissenziati	5'

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ovviamente se prendo la parola è perché non condivido la proposta di calendario, che, così come è uscita dalla Conferenza dei Capigruppo, definirei la proposta della maggioranza. Presenterò quindi nel corso del mio intervento una proposta emendativa del calendario da lei letto, chiedendole poi di metterla ai voti.

Richiamo innanzitutto quella che poteva essere la questione centrale (e che del resto questa mattina, ben interpretando ciò che era avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri, qualche organo di stampa metteva positivamente in risalto), e cioè come nelle ultime sedute, pur partendo, come è noto, da posizioni molto diverse, si fosse finalmente aperto qualche spiraglio di approfondimento e di dialogo (qualcuno, forse un po' esagerando, ha detto che finalmente si era visto un po' di spirito costituente) nella discussione dei temi riguardanti l'ordinamento costituzionale.

Anche per questo molti di noi nella seduta di ieri avevano proposto che per poter meglio approfondire ed affinare, e nello stesso tempo anche definire, profili delicatissimi si ritornasse in Commissione, luogo in questo caso assai utile per riscrivere parti così importanti del nostro testo costituzionale.

Di fronte a questa proposta, ieri nella Conferenza dei Capigruppo era emersa una proposta del Presidente, che tutti noi avevamo definito in una

maniera molto univoca, e cioè «ragionevole». La proposta era quella di mantenere la questione all'ordine del giorno dell'Assemblea, come è stata mantenuta, ma intanto (se necessario addirittura lavorando anche nella giornata di lunedì) approfondire in Commissione quelle parti dell'articolato che riguardano ruolo, funzioni e compiti del Senato federale.

Oltre tutto, vi faccio osservare – me lo diceva adesso il presidente Mancino – che altrimenti rischiamo che si crei una situazione un po' particolare, in cui si discute di determinate questioni (ad esempio, del ruolo dei Presidenti delle Assemblee elettive e dei *quorum* per la loro elezione) senza aver definito compiti, funzioni e composizione dell'organo che sarà poi – penso al Presidente della Repubblica – elemento essenziale nella costituzione della base elettiva. Si trattava, quindi, di una proposta ragionevole.

Di solito la notte porta consiglio, ma in questo caso sembra che nemmeno i proverbi vengano più rispettati. Questa mattina non abbiamo compreso cosa sia successo: abbiamo visto molta agitazione nella maggioranza – a cominciare dal relatore – e, per farla breve, la proposta del Presidente è stata seccamente respinta. Me ne dolgo e credo che dovremmo esserne preoccupati tutti perché, se c'è uno spiraglio di ragionevolezza su un tema così delicato, logica vorrebbe che su questo tema (sul quale vi sono differenze – non nascondiamocelo – che percorrono in modo trasversale il nostro emiciclo) ci fosse un momento salutare di riflessione e di definizione.

La maggioranza ancora una volta dice di no, non si capisce bene perché. Probabilmente qualcuno è assai poco preoccupato del contenuto del testo che uscirà fuori, preoccupato com'è di usare tutto questo a fini politici puramente strumentali.

Quindi, signor Presidente, mi dolgo di tutto ciò, anche perché – torno a dire – non ci si è preoccupati nemmeno (non è l'unica volta, ed è ancor più allarmante) di esporre il Presidente, quindi l'immagine istituzionale di quest'Assemblea, ad una non particolarmente felice figura.

La seconda questione riguarda un'ennesima scomparsa. Io vengo da terre carsiche, quindi conosco le profondità del sottosuolo dove scompaiono fiumi e constato la scomparsa, per l'ennesima volta, del provvedimento sul conflitto d'interessi anche da questo calendario.

PELLICINI (*AN*). Non fare questi paragoni.

BORDON (*Mar-DL-U*). Vorrei ricordare a voi tutti, cari colleghi, i motivi di tale scomparsa, che ormai sono chiarissimi, ma non vi sottoporro al supplizio di elencarvi: non potete approvare la legge che voi stessi avete presentato perché, avendola pensata totalmente ininfluenza, attendeva comunque l'approvazione della legge Gasparri; quindi, non avendo ancora ottenuto di vedere approvata quest'ultima, sottoponete per l'ennesima volta la nostra istituzione a questa situazione francamente incredibile: un'istituzione tenuta in ostaggio per interessi privati.

Ancora una volta il provvedimento sul conflitto di interessi non è in calendario, malgrado, signor Presidente, la Presidenza di turno e il presidente Schifani si fossero solennemente impegnati in quest'Aula a decidere in merito nella «successiva» Conferenza dei Capigruppo. Di Conferenze ce ne sono state due, una successiva e anche un'altra, diciamo di riaggiornamento della successiva, ma il punto non compare per l'ennesima volta.

Un'altra questione, non fra le ultime per importanza, tutt'altro, riguarda le pari opportunità. Signor Presidente, dobbiamo metterci d'accordo, lo dico soprattutto alla maggioranza che fa conferenze stampa; Forza Italia ne ha tenuta una recentemente ed ha impegnato anche il Ministro per le pari opportunità dicendo di voler assolutamente intervenire con provvedimento di legge, in attuazione dei nuovi dispositivi costituzionali, per garantire le pari opportunità.

Ora, faccio osservare a Forza Italia che per intanto (secondo me non più dopo le elezioni europee) è il partito di maggioranza relativa ed è comunque il partito di maggioranza governativa e quindi, se intende portare avanti questo provvedimento, lo deve fare direttamente nell'Aula del Senato, come noi chiediamo.

Dico di più: visto che sembrano tutti d'accordo, dal punto di vista propagandistico (probabilmente per ottenere i voti delle donne in Italia), sull'affrontare questo tema, allora io avanzo una proposta ancora più secca: questo provvedimento può anche non essere inserito all'ordine del giorno dell'Aula, basta esaminarlo in Commissione in sede deliberante e in pochi secondi avremo risolto il problema. Se è questo il problema. Io ovviamente propongo di esaminarlo in Aula, anche perché c'è in materia un disegno di legge presentato dalla senatrice Dato e dal senatore Amato: anche quello era apparso in calendario e poi improvvisamente è scomparso (nuovamente un fenomeno carsico).

La quarta ed ultima questione, anche se non ultima per importanza, riguarda l'Europa. Siamo già a metà del mese di febbraio e ancora non abbiamo affrontato una discussione seria sull'orientamento da dare al nostro Governo per quanto riguarda quello che a questo punto, anche per le sue inconcludenze e i suoi errori precedenti, è probabilmente diventato il semestre decisivo per la Convenzione. Io so che lei, signor Presidente, è particolarmente sensibile a tale argomento e quindi ancora una volta aveva dato la sua disponibilità, ma il Governo tace e non si capisce quando e come potremo inserire questo punto all'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, velocemente cercherò di esporre le ragioni del nostro voto contrario a questo calendario, per due ordini di motivi che ovviamente sottolineeremo.

In primo luogo, noi riteniamo che la scomparsa dal calendario del provvedimento sul conflitto di interessi (come ha ricordato il senatore Bordon or ora) meriti che noi continuiamo, come dobbiamo, questa battaglia; indichiamo anche al Paese e al Parlamento che dal calendario viene fuori proprio questa promessa, questo dovere. Non dico altro: tutti conosciamo bene il perché, le ragioni di fondo.

Sempre per quanto riguarda il calendario, riteniamo che anche la strozzatura dei dibattiti sui decreti-legge meriti una bocciatura. Siamo del parere che su alcune grandi questioni, come le proroghe delle missioni internazionali, si debba dare dignità ad una vera, franca e trasparente discussione. Voglio solo ricordare a tanti colleghi di maggioranza e di opposizione, che devono avere la possibilità di affrontare questa discussione in forma libera, che la strozzatura del dibattito assegna ai dissenzienti cinque minuti. Non si discute sull'Iraq in questo modo, non deve essere questo il modo per ragionare su tali argomenti.

La seconda ragione, Presidente, sulla quale concludo soffermandomi solo alcuni minuti, è che questa mattina ci siamo trovati dinanzi ad un caso che riteniamo grave, grave, grave. Stiamo svolgendo una discussione sulle riforme costituzionali che appassiona e attraversa l'Aula, per una volta, è bene dirlo, con il contributo positivo di tutti, maggioranza ed opposizione. Siamo entrati nel merito della riforma, avendo constatato che alcune norme possono migliorare il futuro di questo processo costituzionale; in particolare è stata avanzata la proposta di riflettere sugli articoli 3 e 6 – lo dico e lo esplicito al microfono – senza nemmeno chiedere alla maggioranza di interrompere i lavori dell'Assemblea, ma cercando di dare un contributo affinché il Senato legiferasse su se stesso senza commettere errori.

In questa situazione, a differenza di ciò che è avvenuto nella riunione della Conferenza dei Capigruppo di ieri, abbiamo constatato che gli equilibri di maggioranza – si vede che durante la notte è accaduto qualche incidente – hanno impedito che il Senato, in forma positiva e compiuta, potesse affrontare tale riflessione, nelle sedi che ritenevamo – lo dico nell'interesse di ognuno di noi – positive per tutti, in modo da discutere la prossima settimana in Commissione su questi due articoli, senza che nessuno sentisse l'Aula scippata della discussione, ma vi potesse comunque essere un approfondimento nel merito.

Guardate che è pericoloso scrivere male le norme che riguardano il futuro del Senato, sia nella sua organizzazione sia nei punti di merito e decisionali, per la fretta di un accordo di maggioranza.

Voi avete la responsabilità, oggi, e le opposizioni sono qui a discutere nel tentativo di formulare positivamente una proposta. Devo dire, con un po' di amarezza, che questa chiusura ha segnato oggi la Conferenza dei Capigruppo in una forma che mi ha molto colpito, ma che non è oggetto ora della discussione in quest'Aula.

Rimane invece un fatto che voi non sapete come spiegare, perché non potete accusarci di tentare di bloccare questo processo. Avevamo sempli-

cemente chiesto che si potesse sottoporre all'Assemblea una forma compiuta. Questa responsabilità ve la siete accollata.

Io non so se martedì avete intenzione di votare l'articolo 3 o no. Vi invito anche in quest'Aula, come ho fatto in sede di Conferenza dei Capigruppo, a riflettere, a prendere pause importanti per non scrivere pagine che poi il Senato dovrebbe un giorno spiegare. Penso, per esempio, alla eventualità che la Camera debba scrivere un domani come il Senato sia organizzato e cosa debba decidere in futuro.

Non ho altro da dire a quest'Assemblea e da lasciare agli atti, se non che voi questa mattina avete chiuso la porta ad uno dei momenti che, fino ad oggi, resta positivo nella discussione sulle riforme qui in Senato. Forse avete la volontà di chiudere alle opposizioni anche la discussione complessiva su questa riforma, ma ovviamente poi ognuno si farà carico delle responsabilità che si assume. Ricordatevi però che questa ve la siete presa senza avere la scusa di un'opposizione che impedisce o ostruisce la discussione.

Altro non voglio aggiungere, altro non ho da dire soprattutto ai colleghi di maggioranza. Dico solo che, nella votazione di questo calendario e nella risposta negativa ad affrontare gli articoli specifici delle riforme costituzionali, c'è una pagina non bella che voi oggi tentate di scrivere. Mi dispiace, per il bene del Paese e per il bene del Senato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore De Paoli*).

PAGANO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, non posso che associarmi alle parole dette dai senatori Bordon e Boco.

Vorrei, senza ripetere le argomentazioni dei miei colleghi, ripercorrere rapidamente quella che è stata la giornata di martedì che, per la prima volta, ha visto coinvolto tutto il Senato e non solo i componenti della Commissione preposta.

I colleghi tutti, infatti, si sono interessati e appassionati alla discussione e qualcuno, mi consentirà di dire, ha finalmente in qualche modo capito di che cosa si stava ragionando. Si è raggiunto anche uno spirito di rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione nella convinzione, da parte di tutti, che si stesse discutendo di materia estremamente delicata che riguardava il futuro del Senato, così importante non solo per noi ma in quanto istituzione massima. Devo dire che le posizioni si sono confrontate sia all'interno della maggioranza, sia all'interno delle opposizioni senza veli e senza polemiche.

Ora, signor Presidente, vorrei ricordare che il relatore – che mi dispiace in questo momento non sia presente – alla fine di quella giornata ha affermato che aveva bisogno di una notte di tempo per cercare di presentare – sentito ciò che era stato detto – una proposta sulla quale discu-

tere in Aula e questo era, per così dire, mantenuto nel dettato della formalità delle regole dell'Assemblea stessa.

Il giorno dopo il senatore D'Onofrio ha ritenuto di dover ancora riflettere sulla discussione e quindi ci siamo trovati in una sorta d'*impasse*. Naturalmente nessuno di noi dell'opposizione ha strumentalizzato questa pausa, rimettendo alla Conferenza dei Capigruppo la nostra riflessione. Qualcuno ha chiesto di rinviare l'intera discussione in Commissione, qualcun altro addirittura – per aiutare ancora la maggioranza – ha proposto un Comitato ristretto nel quale discutere i punti che erano emersi in Aula.

La proposta del presidente Pera ha visto tutti consenzienti: l'Aula avrebbe continuato la discussione sul resto della legge approfondendo in Commissione, luogo formale, certo e trasparente, i temi degli articoli 3 e 6. Su questo si era convenuto ieri.

Questa mattina – e mi spiace rilevarlo, come hanno fatto anche altri colleghi – una parte – devo dire – della maggioranza, trascinando il resto della maggioranza, ha ritenuto che questo fosse un intento dilatorio da parte dell'opposizione, pur ritenendo giusta – e il capogruppo Nania lo ha sottolineato – l'esigenza di prendere ancora una pausa e di procedere con lentezza su tale questione.

Ora, signor Presidente, delle due l'una: o si discute in Commissione, che è il luogo della riflessione e della decisione, oppure non ci rimane che discutere e decidere in Aula, anche se non mi sembra, questa seconda, l'ipotesi che ci possa portare, in questo momento di confusione da parte della maggioranza, ad una decisione giusta, ponderata ed in qualche modo fattibile.

Per tali motivi, signor Presidente, mi dolgo molto che la decisione da lei proposta non sia stata approvata oggi. Ritengo che l'ipotesi di altre pause fuori dalle Commissioni, fuori dai luoghi dove i colleghi possono confrontarsi, sia in qualche modo ormai decaduta. Si è persa un'occasione, si poteva ancora lavorare.

Mi associo al collega Boco quando afferma che c'è amarezza da parte nostra. Continueremo a lavorare sulla nostra proposta; speriamo che la maggioranza sia in grado di portare la propria e che non si arrivi a mercoledì in una situazione in cui qualcuno, il relatore, si alzerà per dire che non è ancora pronto sulle proposte. Questo sarebbe davvero inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, so bene come tanto la formazione dell'ordine del giorno, quanto lo stabilire di rinviare qualcosa in Commissione abbiano un contenuto oggettivo, ma anche dei significati, però vorrei ripetere per un attimo una preoccupazione legittima che dobbiamo avere.

Siamo dinanzi alla costruzione di un modello più che incerto per sostituire il modello costituzionale che abbiamo. Forse è vero; ho sentito nei giorni passati qualcuno che parla di noi come attori di un teatrino della politica. Io non mi sono mai sentito in questo rango.

Dico soltanto che aver modo di riflettere serve per due finalità essenziali. La prima: che il segreto per fare delle riforme alla Costituzione che valgano (il collega D'Onofrio non vuole che si parli di nuova Costituzione, però se voi cambiate 35 articoli fondamentali vorrei sapere perché non è una nuova Costituzione; comunque questa può essere questione semantica) è cercare di avere una concordia di base, senza la quale avremo comunque tempi molto lunghi. Infatti, quando si ha un testo di riforma costituzionale i tempi sono questi: dopo le due letture, con le dovute constatazioni di maggioranza, c'è sempre il trimestre perché vi possa essere la richiesta di *referendum*.

In questo caso, è fuor di dubbio che una riforma adottata con un'assoluta unilateralità sarà sottoposta a un *referendum* che vedrà probabilmente insieme, forse anche nel fronte opposto, persone che politicamente non hanno la medesima configurazione, ma hanno tuttavia una comunanza di preoccupazioni. Dire, com'è stato detto, che poi potrà la Camera apportare modifiche non vale per un atto così importante. (*Applausi del senatore Bordon*).

Infine, signor Presidente, nei giorni scorsi sono state usate espressioni che non mi sembrano obiettive; noi non stiamo qui a difendere il clima della Costituente come qualcosa di perfetto, però era un clima intelligente. Perché? Perché in quel periodo nessuno di noi sapeva come sarebbe stata politicamente la legislatura successiva. Noi ritenevamo, a torto o a ragione, che se avessero vinto le elezioni le sinistre avremmo avuto un Governo, se non sovietico e rosso, color rosa acceso; le sinistre, ingiustamente, pensavano che se avessimo vinto noi, saremmo stati dei fascisti più o meno camuffati; c'era allora un concorde interesse ad avere una Costituzione di garanzia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Gubert*). Una Costituzione che di fatto è stata di garanzia, consentendo un lunghissimo periodo, maggioranze diverse e, direi, un rasserenamento globale nella politica sia interna che internazionale.

Per questi motivi, signor Presidente, vorrei rivolgere un invito a non farne una questione di maggioranza e di prestigio. So che ci sono, anche all'interno del Governo, alcune difficoltà. Al periodo del «teatrino», si sapeva che se si parlava di un rimpasto bisognava parlarne e farlo entro ventiquattr'ore, altrimenti non può funzionare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

Ma questa può essere storia contemporanea e non ha molta importanza. Per il resto, signor Presidente, dico con enorme preoccupazione che ci si trova stretti tra qualcosa che può sembrare contingente e di divisione politica, di maggioranza o non di maggioranza, ma non dovrebbe essere così. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI e del senatore Gubert*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che stiamo affrontando un tema particolarissimo che è la Costituzione, cioè le regole fondamentali dello Stato, della società, dell'agire degli italiani e delle istituzioni che reggono il nostro Paese.

Vorrei anche ricordare che l'uso dell'articolo 138 della Costituzione era stato previsto in una fase della nostra vita politica caratterizzata dal fatto che erano state date le regole del proporzionale al meccanismo di scelta del Parlamento; è chiaro che con il sistema proporzionale era possibile una modifica delle regole comuni utilizzando la procedura dell'articolo 138. Infatti, nel proporzionale non era ipotizzabile una maggioranza larga come quella attuale e quindi nasceva da quella legge elettorale una prassi: quando si trattava di scrivere le regole comuni era necessario un accordo, non dico tra tutte le forze presenti nel Parlamento ma almeno tra le forze più consistenti del Parlamento.

Il sistema maggioritario ha modificato questo schema: una parte, che poi è la maggioranza del Parlamento, non ha conseguito il 51 per cento dei voti validi ma molto meno; se si tiene conto dell'astensionismo, diciamo che la maggioranza rappresenta qualcosa più del 30 per cento dei cittadini italiani.

È legittimo allora che una parte politica che rappresenta uno schieramento vasto nel Parlamento ma che comunque è minoritaria nel Paese utilizzi l'articolo 138 della Costituzione per modificare regole che poi valgono per tutti? Mi si potrà obiettare che questo è ciò che abbiamo fatto noi alla fine della precedente legislatura: è vero ed abbiamo sbagliato. Del resto, se il centro-sinistra non avesse sbagliato in questa come in tante altre occasioni non avrebbe perso le elezioni. Questo fa parte degli errori che poi hanno premiato il centro-destra dal punto di vista elettorale.

Senza dubbio, però, allo stato attuale vi è un *vulnus*. Capisco anche che non vi sono più margini e possibilità che questo *vulnus* si possa riparare, però un punto dovrebbe essere chiaro: voi colleghi della maggioranza volete fare uno sforzo quanto meno per coinvolgere di più l'opposizione, per fare sì che queste regole siano oggetto di un accordo più vasto? Pensate forse di andare avanti sanando solo i conflitti che nascono all'interno della maggioranza? In definitiva il rallentamento che c'è stato sulle riforme è dipeso dal fatto che la maggioranza non è convinta di alcuni passaggi: ed allora pensate che risolvendo al vostro interno le questioni potrete andare avanti speditamente, con facilità?

Non immaginate minimamente che se si introducesse il principio che le regole possono essere scritte solo da una parte che non è maggioranza del Paese promuovereste un processo politico tale che un'eventuale nuova maggioranza scriverà a sua volta nuove regole? Cosa vogliamo fare, una Costituzione che cambia con il cambiare delle maggioranze, una Costituzione ballerina, non più ferma nel dirigere la vita democratica?

Rivolgo allora ai colleghi della maggioranza più attenti e sensibili alla questione delle regole democratiche un invito, quello di non affrettarsi. Signor Presidente, non credo che i destini del nostro Paese e della nostra democrazia si giochino accelerando al massimo, né tanto meno credo che la salute di una maggioranza la si possa commisurare alla velocità di approvazione dei provvedimenti. Penso che questo possa servire come immagine esterna, come propaganda mediatica per i cittadini, ma la nostra democrazia non ne trae vantaggio e quindi l'invito è ad essere molto più prudenti su una questione così rilevante come quella che stiamo discutendo. (*Applausi dei senatori Zavoli e Monticone*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri si è tenuta una riunione dei Capigruppo durante la quale i colleghi del centro-sinistra si sono profusi in complimenti nei confronti del centro-destra perché fino a ieri si era lavorato bene, il confronto era stato molto approfondito e il centro-destra era stato molto attento agli argomenti del centro-sinistra, ma anche alle diverse posizioni che quest'ultimo aveva espresso su alcuni punti che hanno interessato il confronto parlamentare fino ad oggi.

Dopo i complimenti di ieri, apprendiamo oggi di essere diventati improvvisamente sordi alle dichiarazioni del centro-sinistra: non le prenderemo in considerazione e non saremo attenti all'approfondimento che viene sui temi presenti all'attenzione del dibattito politico.

Mi sembra che la verità sia stata detta dal presidente Andreotti: sui temi della riforma istituzionale il dibattito è molto lungo, i costituenti hanno concepito procedure aggravate proprio per renderlo più «sofferto», più complicato e con maggiore confronto. Ci stiamo muovendo in questo solco, tant'è che il confronto è stato avviato già dall'inizio dell'anno.

Riteniamo di adempiere perfettamente al nostro dovere su questi argomenti, visto che abbiamo chiesto costantemente il confronto e non ci sogniamo minimamente di procedere come il centro-sinistra che, con la tecnica del *blitz* elettorale, ha approvato una riforma costituzionale poco prima della fine della precedente legislatura. (*Commenti e proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente*).

Anche da queste proteste si comprende la natura del confronto democratico ricercato dall'opposizione. La reazione continua dei colleghi di fronte a una verità storica riconosciuta e consegnata agli atti parlamentari manifesta il loro disagio, al punto tale che un collega ci invita a prestare attenzione a ciò che stiamo facendo: non cambiate da soli la Costituzione perché potremmo comportarci nello stesso modo nella prossima legislatura, ha detto il senatore Marini senza pudore e senza autocritica.

Il senatore Marini avrebbe dovuto fare un altro discorso del seguente tenore: siccome nella precedente legislatura, fregandocene di voi, abbiamo cambiato la Costituzione, per favore non fate la stessa cosa. Mi rivolgo ai

colleghi che protestano: se il collega Marini anziché attaccare muovesse dal riconoscimento dell'errore ci troveremmo in una condizione diversa.

PAGANO (*DS-U*). Che cosa dici sul calendario dei lavori?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore non interrompete; voi non siete stati interrotti.

NANIA (*AN*). Il centro-sinistra dimostra di non avere ancora metabolizzato lo strappo nella prassi istituzionale che ha realizzato e del quale si è reso storicamente responsabile; pretendete forse che si possa cancellare il passato, dimenticare quello che avete fatto con la riforma del Titolo V?

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Vieni all'oggi!

NANIA (*AN*). Concretamente il relatore D'Onofrio ha chiesto un approfondimento critico dell'articolo 3 per conoscere le posizioni più forti del centro-sinistra su un tema che mi sembra abbastanza neutro.

Presidente Andreotti, non si tratta tanto di assumere una decisione costituzionale attraverso la quale passa la ricerca del consenso: si tratta di un tema che riguarda il funzionamento del sistema, un tema neutro che richiede necessariamente un migliore e maggiore impegno sia da parte del centro-sinistra sia da parte del centro-destra. L'intesa con il centro-sinistra è stata raggiunta su questo tema, perlomeno nel tentativo di approfondire l'argomento; l'intesa si troverà fino a quando il centro-sinistra non riterrà di ridurre l'argomento ad un'occasione di scontro elettorale.

Noi abbiamo chiesto di sapere come su questo tema la pensano le sue componenti fondamentali; in un dibattito molto approfondito il centro-sinistra nelle sue varie componenti ci ha detto come la pensa: una componente ritiene che sarebbe preferibile far funzionare il Senato in un certo modo, un'altra componente interloquisce con noi costantemente e ci chiede di prestare maggiore attenzione – penso al senatore Vitali – al problema della contestualità.

Questo è un tema centrale. Il relatore ha chiesto di conoscere le opinioni per consentire alla maggioranza di assumersi le proprie responsabilità: siamo all'interno di un corretto sistema democratico. Credo che un confronto così approfondito che si sviluppa con passaggi così significativi debba essere auspicato da tutti. Scivolare sulla propaganda, degenerare nel teatrino della politica mi sembra oltremodo sbagliato.

Confermo la ricerca da parte nostra di un confronto attento su un tema che ci sembra molto importante, dal quale non passa uno scontro tra il centro-destra e il centro-sinistra; un tema che non caratterizza politicamente né la nostra parte né gli avversari del centro-sinistra, all'interno di un contesto di garanzia. L'articolo 138 della Costituzione ha funzionato bene in un meccanismo che, come diceva il presidente Andreotti, era costruito sulla reciproca diffidenza o sfiducia.

Anche da questo punto di vista, poiché abbiamo tutti convenuto, negli anni del post-fascismo, del post-comunismo, del post-tutto, come si dice oggi, sulla necessità e sulla volontà di dialogo (penso alle espressioni utilizzate in passato dal presidente della Camera Violante, ma anche alle affermazioni del presidente Pera con riferimento al problema delle foibe), credo che oggi il nostro problema sia piuttosto quello di costruire un sistema di garanzie sulla reciproca fiducia e non più sulla reciproca diffidenza.

L'articolo 138 è stato pensato complessivamente in quella Costituzione come reciproca garanzia tra le forze in campo, che non avevano una tavola di valori condivisa, in un momento in cui c'era sicuramente la più grande forza di opposizione che pensava ad una ipotetica rivoluzione e comunque ad una via diversa rispetto a quella cui pensava la Democrazia Cristiana.

Oggi non è più così, per cui anche riguardo allo stesso articolo 138, che era concepito in modo tale da impedire ai cittadini, quanto maggiore fosse l'accordo nel Palazzo, uno spazio di libertà, mi sembra, collega Marini, che la realtà sia completamente diversa.

Mentre con l'articolo 138 della Costituzione del 1947 (lo dico ai colleghi senatori del centro-sinistra che hanno affrontato questo tema in sede di Bicamerale, e soprattutto alla componente socialista, che ne ha fatto un vessillo) il raggiungimento della maggioranza dei due terzi – cioè quanto più i partiti si accordano nel Palazzo fino a raggiungere la maggioranza dei due terzi – era concepito in modo da funzionare come blocco rispetto ai cittadini che volessero dire come la pensavano, oggi nella democrazia costruita sulla reciproca fiducia tra il centro-destra e il centro-sinistra, nella democrazia di domani che stiamo costruendo, esso deve invece significare che l'accordo nel Palazzo non può e non deve mai impedire ai cittadini di dire come la pensano.

Quindi anche una riflessione sull'ingresso in campo dei cittadini mi sembra fondamentale ed importante nel contesto riformatore che stiamo cercando di portare avanti.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei anzitutto dire al collega Nania che in alcuni momenti del dibattito sulle riforme costituzionali effettivamente si è registrato un clima di disponibilità e attenzione, e quindi egli ha ragione. Dovrebbe però anche ricordare che non uno degli emendamenti presentati dalle opposizioni, signor Presidente, è stato accolto dalla maggioranza. Sarebbe opportuno essere più seri quando si parla su materie tanto delicate che dovrebbero trovare il più ampio consenso nel Parlamento e che dovrebbero contenere le più ampie garanzie.

Mi permetto tuttavia di sollevare, come ha già fatto prima di me il collega Boco, la *vexata quaestio* relativa ai tempi di discussione su un'al-

tra materia, quella che riguarda la pace e la guerra, in questo caso le missioni militari italiane.

Parlo in particolare per quelle forze politiche che sono rappresentate anche in modo consistente e significativo nel Paese, ma che sono scarsamente rappresentate in quest'Aula sulla base di un meccanismo elettorale che noi riteniamo iniquo.

Ancora una volta devo registrare che per il Gruppo Misto saranno a disposizione non più di sessanta secondi a senatore, e questo obiettivamente penalizza anche forze che pure hanno una dialettica interna. Parlo di posizioni in dissenso, perché va chiarito che esse rappresentano qualcosa di significativo nelle realtà sociali del nostro Paese; non si tratta di posizioni isolate, della propensione di un singolo senatore, di un singolo parlamentare. E allora, si dovrebbe riconoscere che questa dialettica presente nel Paese va rappresentata anche al di là della normale distribuzione dei tempi; altrimenti il dibattito rischia di essere poco significativo.

Vorrei concludere con una nota relativa al Ministro degli esteri: sarebbe stato opportuno che la relazione su questo tema fosse svolta dal Ministro degli esteri, e che il dibattito previsto per la prossima settimana si tenesse alla sua presenza. (*Applausi dei senatori Pagliarulo, Longhi, Zancan e Cavallaro*).

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, la posizione del Gruppo della Lega è quella di chi vuole fare le riforme. Il fatto che nella seduta di martedì scorso ci sia stata la richiesta del relatore di un confronto è stato superato dal fatto che poi sugli altri articoli, specialmente nella giornata di ieri, non siamo andati molto avanti. Sull'articolo 3 abbiamo potuto impostare, e magari costruire, un percorso che può essere comune, ma ciò è stato inteso dall'opposizione come un metodo di lavoro valido per tutti gli articoli alla nostra attenzione.

Questo ci fa capire come, andando avanti così, non giungeremo ad approvare quelle riforme che noi invece vogliamo portare avanti, Presidente. Anche questa mattinata è andata persa in inutili disquisizioni; è meglio allora, a nostro avviso, continuare i lavori, magari anche con sedute notturne, ed arrivare a sciogliere i nodi, piuttosto che ricorrere ad espedienti come il rinvio in Commissione, che noi rifiutiamo.

Tante volte all'interno del Parlamento, e anche al di fuori, siamo riusciti a sciogliere nodi aggrovigliati. Credo che anche in questo caso tale strada possa essere percorsa. Abbiamo accantonato gli articoli che più di altri caratterizzano queste riforme; possiamo andare avanti sul resto e, nel frattempo, costruire ed eventualmente raggiungere quelle intese che possano far sì che vi sia convergenza almeno sui punti nodali. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Colleghi, considero alternativa al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo, e di cui ho dato lettura, la proposta del senatore Bordon di introdurre nel calendario stesso i disegni di legge sul conflitto d'interessi, sulle pari opportunità, nonché la cosiddetta mozione Europa.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Bordon.

Non è approvata.

PAGANO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto confermato il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge:

(2700) Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2700.

I relatori, senatori Manfredi e Pellicini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Manfredi.

MANFREDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge alla nostra attenzione riguarda attività e missioni internazionali, militari e civili, nelle quali l'Italia è impegnata e che hanno scadenza il 31 dicembre 2003.

Il decreto è articolato in tre parti e gli elementi salienti sono i seguenti: i termini della missione umanitaria e di ricostruzione e di quella militare in Iraq sono differiti al 30 giugno 2004; il termine della partecipazione italiana alle missioni militari nel territorio dell'ex Jugoslavia, in Bosnia, Kosovo, Fyrom, Albania, in Afghanistan, a Hebron, in Etiopia ed Eritrea, Somalia e Sudan, e inoltre il termine relativo alla partecipazione di personale delle Forze di polizia a operazioni internazionali – comprendente gli appartenenti all'Arma dei carabinieri – in Kosovo, Albania, Bosnia-Erzegovina e Macedonia sono anch'essi differiti al 30 giugno 2004.

Oltre ad altri provvedimenti minori, è confermata nel decreto la validità delle disposizioni in materia penale, già stabilite con la legge d'approvazione dell'agosto 2003, riguardanti le stesse missioni, in particolare per quanto concerne l'applicazione del codice penale di guerra in Iraq e in Afghanistan. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusio, c'è anche un capannello davanti alla porta: chi vuole uscire lo faccia, ma consenta al senatore Manfredi di parlare.

MANFREDI, *relatore*. Il personale complessivamente impiegato nei vari teatri ammonta a circa 10.000 unità e le spese previste con questo decreto sono esattamente pari a 527.488.396 euro.

Il decreto-legge alla nostra attenzione contiene provvedimenti che, nella discussione in Commissione, sono apparsi condivisi anche da parte dell'opposizione, pur con motivazioni ed eccezioni diverse e variegate.

Gli aspetti sui quali si sono concentrate argomentazioni discordanti riguardano principalmente la richiesta di esame a parte del prolungamento della missione in Iraq, la legittimità della stessa missione e l'applicazione del codice di guerra, di cui ho parlato.

Mi riservo di intervenire su questi argomenti e sugli altri che scaturiranno dalla discussione generale in Aula in sede di replica.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pellicini.

PELLICINI, *relatore*. Signor Presidente, so che il tempo è tiranno, perché ci sono altri decreti su cui incardinare la discussione generale, quindi cercherò di essere il più breve possibile e le chiedo fin d'ora di poter allegare agli atti un'integrazione al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PELLICINI, *relatore*. Concordo con quanto detto dal senatore Manfredi, ma voglio parlare un attimo dell'Iraq, e credo che i colleghi farebbero bene ad ascoltare perché l'Iraq è argomento che sta letteralmente squassando le formazioni dell'opposizione. Credo quindi che sia un tema a cui dedicare un po' di attenzione.

È accaduto un fatto assolutamente importante e assolutamente dirimente rispetto alle polemiche precedenti. Il Consiglio di sicurezza con la risoluzione n. 1511 ha dato un taglio completamente nuovo alla vicenda. Con tale risoluzione, assolutamente chiarissima e nota ai colleghi

della sinistra, anche se direi un po' caduta nell'oblio, il Consiglio, al punto 13, stabilisce che: «(...) il conseguimento della sicurezza e della stabilità è fondamentale per riuscire a portare a termine con successo il processo politico come previsto nel citato paragrafo 7 e per permettere alle Nazioni Unite di sostenere efficacemente tale processo e l'attuazione della risoluzione 1483 (2003)».

Continua poi: «Autorizza» – e sottolineo «autorizza» – «altresì la Forza multinazionale» – della quale anche noi facciamo parte – «sotto comando unificato a prendere tutti i provvedimenti necessari per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq, anche al fine di garantire le condizioni necessarie all'attuazione della tabella di marcia e del programma e di contribuire alla sicurezza della Missione di Assistenza delle Nazioni Unite (...)». Al punto 14 dice ancora: «Esorta i Paesi Membri a dare il proprio contributo» – qui si allude alla Francia, alla Germania ed anche al Giappone che sta per intervenire in virtù di questo mandato delle Nazioni Unite – «(...), anche con l'invio di forze militari alla Forza multinazionale sopramenzionata nel paragrafo 13».

Se ne deduce che oggi noi siamo in Iraq in forza di un mandato e di un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza e che pertanto il discutere sulla natura e sulla legittimità del nostro intervento umanitario è completamente fuori luogo. Tanto è vero che le opposizioni sono su questo punto separate e incerte; non a caso non ho visto tra gli iscritti a parlare alcun appartenente al Gruppo dei Democratici di Sinistra o a quello della Margherita.

Se ne deduce pertanto che non si può assolutamente sostenere che l'intervento italiano come missione umanitaria sia illegittimo, perché è stato chiesto il 16 ottobre; quindi, quando i nostri soldati sono morti a Nasiriya, a novembre, noi eravamo già legittimati a restare in Iraq. La condizione di sicurezza è infatti assolutamente necessaria per condurre in porto il passaggio delle funzioni dall'amministrazione provvisoria americana al Governo provvisorio, fare un'Assemblea costituente e poi arrivare alle elezioni.

Quindi, il problema è in questi termini: non si può ovviare, non si può, come fa Agnoletto, dire che in Iraq siamo alleati degli americani. Non è vero niente. Questo è il punto di fondo ed è su questo tema che si deve discutere. Oggi siamo là perché autorizzati dalle Nazioni Unite, che ci hanno anche ringraziato per questo. Quindi c'è una piena legittimità e noi siamo là per fare il nostro dovere, anche in nome delle Nazioni Unite.

Voglio chiarirlo perché si venga fuori una volta per tutte da questo terreno infido. Se poi, malgrado la copertura delle Nazioni Unite, che la sinistra invocava e che oggi esiste, alcune parti della sinistra non vogliono questo intervento il vigilare è un problema interno loro, in quanto antiamericani e contro l'intervento, ma questo certamente non inficia la legittimità del nostro intervento militare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Carrara*).

VILLONE (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei illustrare una pregiudiziale di costituzionalità relativa all'articolo 12 del decreto-legge, che riguarda disposizioni in materia penale. Attiro l'attenzione dei colleghi su un punto. In questo articolo 12, al comma 1, si dispone, per alcune operazioni di cui al presente decreto, l'applicazione del codice penale militare di guerra.

Al quarto comma vediamo invece che per altre operazioni si prevede l'applicazione del codice penale militare di pace. Non voglio nemmeno sapere a quali si applichi l'uno e a quali l'altro; noto però che lo stesso decreto-legge dispone per alcune l'applicazione del codice di guerra e per altre l'applicazione del codice di pace.

Assumo quindi che questa distinzione operata dal decreto si fondi su una diversità reale di situazioni che giustificano la scelta della normativa applicabile, ma che, a sua volta, sono qualificate dalla normativa medesima. Ci sono infatti alcune situazioni in cui si ritiene evidentemente idoneo il codice penale militare di pace e altre, invece, nelle quali questo codice si ritiene inadeguato. Non mi interessa sapere, ripeto, quali sono; si ricostruisce il tutto dalla lettura del decreto.

Il mio assunto, molto semplice, signor Presidente, è che essendo questa differenza stabilita nel decreto, disposta espressamente nella norma, ovviamente non può essere considerata come irrilevante, e che la diversa qualificazione tra pace e guerra sia da assumere come elemento decisivo quanto alla valutazione della costituzionalità rispetto all'ormai a tutti noto articolo 11 della Costituzione e le sue statuizioni fondamentali, secondo cui il nostro Paese ripudia la guerra non solo come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, ma anche come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Se questa differenza è nel decreto, con la statuizione dell'applicazione di un diverso *corpus* di normative – l'uno, appunto, applicabile per quanto attiene alla fattispecie guerra, l'altro applicabile per quanto attiene alla fattispecie pace –, tutto ciò che si riferisce per definizione testuale all'ambito guerra non può che essere in evidente contrasto con l'articolo 11 della Costituzione.

Quindi, dall'articolo 12 secondo me si può ricostruire, ovviamente attraverso il riferimento normativo allo stesso articolo citato, la parte del decreto che è sicuramente incostituzionale. (*Applausi del Gruppo DS-U*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei sollevare di fronte all'Aula e sottoporre all'attenzione dei colleghi una questione pre-

giudiziale ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, che nasce da un aspetto qualificante del decreto-legge presentato dal Governo.

Il decreto-legge comprende una serie di norme che si riferiscono al rifinanziamento e alla proroga di missioni internazionali, o meglio della partecipazione di militari italiani a missioni internazionali che sono tra loro assai diverse ed eterogenee. Vengono infatti comprese nella normativa di questo decreto-legge le missioni di intervento in situazioni difficili ed in contesti ostili, come, ad esempio, la missione dell'ONU detta ISAF, in Afghanistan, o la missione «*Enduring Freedom*», anch'essa in Afghanistan, che hanno lo scopo di contribuire a creare condizioni di pace e di legalità in quella Regione, con altre missioni che si svolgono invece con compiti di sicurezza e di pace in ambienti non ostili, ed infine con una missione che avviene in condizioni di assoluta incertezza entro un contesto di sanguinosa guerriglia, com'è la missione in Iraq.

Si va da un estremo all'altro: i carabinieri che sono in Iraq nell'ambito di un contesto incerto e avendo di fronte la guerriglia e il terrorismo e, insieme a questi, i carabinieri che sono a Ebron, in Medio Oriente, dove, disarmati, svolgono una funzione di monitoraggio.

Fin dall'inizio abbiamo fatto presente al Governo ed alla maggioranza che non ci sembrava corretto mettere insieme in un unico provvedimento norme relative al rifinanziamento e alla proroga di missioni così diverse tra loro, non solo per il contesto in cui si svolgono, non solo per i caratteri che assumono, per le regole di ingaggio che sottintendono, ma anche perché diverso è il quadro di diritto internazionale entro il quale si collocano. Infatti, la stragrande maggioranza di quelle missioni – per intenderci, tutte meno una – corrisponde ad un mandato e ad una legittimazione di diritto internazionale, che trae origine e regolamentazione fondamentale da risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Non è così, a nostro avviso, per la missione internazionale in Iraq, nella quale le Forze italiane, che si stanno facendo onore con impegno e alle quali va la nostra solidarietà, la nostra stima e il nostro pensiero, operano entro una catena di comando delle forze che hanno condotto una guerra unilaterale e che oggi sono forze occupanti, in un quadro di crescenti difficoltà nel quale si dispiega l'offensiva di formazioni guerrigliere e terroriste.

Allora, abbiamo chiesto al Governo ed alla maggioranza parlamentare di distinguere, di proporre all'attenzione del Parlamento provvedimenti diversi. Non era e non è, signor Presidente, signori del Governo, una richiesta nuova, pretestuosa o priva di fondamento, tant'è vero che la medesima richiesta nella scorsa estate, durante il mese di luglio, è stata accolta e condivisa dal Governo e dalla maggioranza.

Cosa è successo di nuovo perché voi oggi insistiate con pervicacia, ignorando e calpestando un diritto dell'opposizione e del Parlamento a decidere con coerenza e ragionevolezza su provvedimenti che abbiano una precisa fisionomia? Che cosa è successo nel frattempo? Nel frattempo è successo che non c'è stato alcun impegno del Governo italiano per un mi-

glioramento della condizione delle nostre Forze in Iraq, perché non c'è stato alcun impegno italiano per una svolta, affinché si concretizzasse un nuovo contesto con una presenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come protagonista nelle operazioni di legalità. Non c'è stato niente di tutto questo.

La posizione del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri – costretto a correre dietro agli *slogan* estemporanei e alle decisioni politiche del suo capo – è, in sostanza, assecondare sempre e comunque la linea politica, l'interpretazione della situazione attuale di politica internazionale che viene dalla parte più oltranzista dell'Amministrazione americana: non da Colin Powell, che oggi rimette in discussione il discorso fatto un anno fa davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma da Wolfowitz, da Cheney, dalla destra americana. I vertici del nostro Governo vanno a rimorchio – ripeto – delle posizioni più oltranziste, che stanno subendo una dura sconfitta, perché non riescono né a costruire una fiducia sul piano internazionale, né a proporsi come punto di aggregazione, di un futuro: di una futura sistemazione, di un futuro di legalità in quella terra.

Noi chiediamo che il Governo dica in quest'Aula, e vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Bosi, che in questo momento sta telefonando, forse per chiedere istruzioni... (*Il sottosegretario Bosi è impegnato in una conversazione telefonica*). Capisco che le orecchie sono due e che il Sottosegretario può con un orecchio aspettare gli ordini del Governo e con l'altro prestare attenzione al dibattito parlamentare, ma sarebbe aspirazione dell'opposizione poter avere disponibili entrambe le orecchie del Sottosegretario.

Chiediamo, a chi in questo momento rappresenta qui il Governo italiano, di dirci perché, contrariamente a quel che è stato fatto nel luglio dell'estate scorsa, l'Esecutivo non vuole dividere il contenuto del decreto-legge, perché non accetta lo stralcio, perché non accetta la distinzione di un provvedimento che riguardi l'Iraq da un altro che riguardi le altre missioni. Noi non l'abbiamo capito. C'è un impaccio, un imbarazzo da parte del Governo, c'è la volontà di fare di ogni erba un fascio. Perché?

Perché evidentemente non hanno le idee chiare su quel che si debba fare in Iraq, su quale debba essere il ruolo politico dell'Italia, su quale debba essere la nostra posizione rispetto alla risoluzione n. 1511 delle Nazioni Unite che non è attuata. Non hanno le idee chiare su quale debba essere la nostra posizione rispetto a quella assunta da Kofi Annan, il quale ha detto di essere pronto a riportare i suoi funzionari a Baghdad e in Iraq e a far sì che l'ONU svolga un ruolo, ma sapendo quale ruolo, con quali affidamenti internazionali e con quale sostegno. La legittimazione è carente, signori del Governo.

Per queste ragioni noi vi chiediamo di consentire al Parlamento di esprimersi con nettezza e coerenza sulle singole norme che formano oggetto del decreto-legge. Ciascuno poi nel merito prenderà le posizioni che riterrà opportune, ma è un diritto dell'opposizione e del Parlamento

poter decidere su provvedimenti che abbiano una coerenza interna, che si riferiscano ad oggetti definiti.

Del resto, ricordo che l'opposizione, in particolare i colleghi di Alleanza Nazionale, poneva lo stesso problema nella scorsa legislatura, quando criticava questi decreti di rifinanziamento. Soltanto che, in quelli, l'oggetto omogeneo c'era: essi si riferivano a missioni ed imprese tutte con una stessa legittimazione di diritto internazionale e corrispondenti ad una stessa logica. Oggi, invece, non è così.

Vi chiedo di spiegarci qui, prima di ogni altra cosa, perché rifiutate di riconoscere questo elementare ed essenziale diritto dell'opposizione e dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

FALOMI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, desidero chiedere un chiarimento alla Presidenza con un evidente richiamo al Regolamento.

Il senatore Villone ha illustrato una questione pregiudiziale di costituzionalità, che condivido. Il senatore Brutti ha invece illustrato una richiesta di – chiamiamolo così – spacchettamento del decreto sul rifinanziamento della missione in Iraq e di altre missioni.

La questione che le pongo, signor Presidente, è se la richiesta di spacchettamento sia assimilabile a quella di tipo pregiudiziale. Non ritengo debba essere così; è una richiesta di altro genere e credo che l'Aula debba essere messa comunque nelle condizioni di potersi esprimere distintamente sulle due richieste formulate, effettuando una valutazione sulla costituzionalità del decreto-legge ed un'altra, diversa, sullo spacchettamento. Dico subito che condivido la richiesta avanzata dal senatore Brutti, però penso che si tratti di questioni distinte, che non debbono essere trattate negli stessi termini.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, il nostro Regolamento non prevede questioni pregiudiziali di costituzionalità. Prevede questioni pregiudiziali, che è ciò che ha illustrato il senatore Villone.

La richiesta del senatore Brutti, che lei ha indicato come «spacchettamento» e che io individuo più come una forma di stralcio, non è consentita nel caso in cui si tratti di decreti-legge. Noi saremmo chiamati a votare una pregiudiziale in senso lato e ciò non è possibile.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Questa è una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Nel caso del decreto-legge, quello che normalmente si chiama stralcio può essere individuato attraverso un emendamento soppressivo.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, mi scusi, vorrei capire se a questo punto la pregiudiziale che votiamo riguarda solo la costituzionalità o meno del decreto.

PRESIDENTE. Al Senato non esiste, a differenza dalla Camera, la pregiudiziale di costituzionalità. Nel nostro Regolamento è prevista la questione pregiudiziale, cioè la richiesta che un determinato argomento non debba discutersi. Naturalmente può essere motivata in modi differenti.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che la questione da me posta non può essere, a questo punto, che una questione pregiudiziale.

Mi permetterei di sottolineare che il cuore di tale questione pregiudiziale è rappresentato anche dalla richiesta – che naturalmente non può fare leva su alcuna regola, ma si appella al *fair play* parlamentare – che il Governo ci dica perché finora ha rifiutato di distinguere e dividere queste norme.

Chiedo pertanto alla Presidenza di chiarire questo punto, che mi sembra comunque chiaro rispetto a quel che abbiamo detto: si tratta di una questione pregiudiziale sulla quale naturalmente chiediamo il voto dell'Aula.

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, associandomi alle due questioni pregiudiziali prospettate, volevo sviluppare un argomento nuovo rispetto alla questione sollevata dal senatore Villone.

Il collega Villone ha fatto un'osservazione così ovvia (quando si decide di applicare il codice militare di guerra si riconosce che si è in una situazione di guerra), la cui linearità e nello stesso tempo ovvietà mi impongono di associarmi senza ulteriori commenti.

C'è un altro punto però che intendo sottolineare: il codice militare di guerra è enormemente più severo e sanzionatorio rispetto al codice militare di pace. Allora se esistono, come esistono, dei partecipanti volontari alle operazioni non è possibile, perché sarebbe veramente un tragico inganno, mutare le regole della loro partecipazione in corso d'opera, in quanto saremmo in presenza di un aggravamento delle sanzioni previste per determinati comportamenti, aggravamento di cui costoro non potevano essere a conoscenza al momento del loro volontario arruolamento con riguardo a tale tipo di missione.

L'applicazione di norme notevolmente più severe comporta la violazione del principio fondamentale secondo cui la legge penale non può mai essere retroattiva. Si tratterebbe, infatti, di applicare la legge penale retroattivamente rispetto ad una volontà della parte la quale era a conoscenza del fatto che diversa sarebbe stata la disciplina regolante la sua partecipazione.

Sostenendo l'eccezione sollevata dal collega Villone con riferimento all'articolo 11 della Carta costituzionale, ritengo che essa debba essere integrata con riferimento agli articoli 3 e 25 della Costituzione: la disposizione innovativa con effetto retroattivo viola in modo palese, grave e serio, anche sotto il profilo morale – e con la vita e la libertà delle persone non si può scherzare – i principi di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e di non retroattività della legge penale.

SERVELLO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO (*AN*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere la mia sorpresa per la schermaglia cui abbiamo assistito tra il senatore Brutti e il senatore Falomi, che conosco peraltro da molti anni.

Caro senatore Brutti, il punto è se vogliamo discutere o no questo problema; con la questione pregiudiziale vi mettete nella posizione di non discutere alcunché. Il decreto-legge reca la responsabilità di tutto il Governo, è controfirmato dal Presidente della Repubblica, è apparso sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stato oggetto di discussione nell'ambito delle Commissioni competenti; a questo punto voi vorreste smembrare e spezzettare il provvedimento invocando alcuni precedenti.

Onorevole Brutti, vorrei che lei facesse un *blitz* a Nassiriya per spiegare ai soldati perché non dovremmo provvedere oggi al finanziamento di quella ed altre eventuali missioni che il decreto-legge comprendesse per una questione di carattere procedurale, per un'interpretazione pseudocostituzionale.

Lo dico sorridendo: volete nascondere dietro la pregiudiziale le difficoltà della sinistra, ma noi non possiamo piegarci ad una situazione che è abnorme da parte vostra, mentre da parte nostra è segno di volontà di collaborare e aiutare veramente la nostra missione militare all'estero. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per sostenere le pregiudiziali, diversamente argomentate, che sono state sollevate dai colleghi Villone e Brutti.

La questione avanzata dal senatore Villone riguarda l'applicazione, in forma differenziata, del codice militare di pace ad alcune missioni e del codice militare di guerra ad altre missioni. Ciò è già sintomatico dell'oggettiva diversità del carattere delle missioni: mi pare difficile qualificare umanitaria una missione alla quale viene applicato il codice penale militare di guerra.

Anche a nome del mio Gruppo, mi sento dunque di condividere la pregiudiziale, che è assolutamente fondata; concordiamo altresì con la questione sollevata dal collega Brutti.

Voglio ricordare, in merito al tema da ultimo posto dal collega Servello, che non si tratta di respingere il decreto, ma di affrontare correttamente una discussione nell'Aula parlamentare, scindendo gli interventi contenuti nel decreto stesso che hanno diverse legittimazioni, diverse coperture e diverse finalità.

In questo modo sarebbe possibile esaminarli in maniera più netta e non nella confusione che deriva dal mettere assieme tutte queste misure e disposizioni in provvedimenti che necessiterebbero di una maggiore chiarezza.

La necessità di fare chiarezza, signor Presidente, è evidenziata da un elemento sul quale torneremo a discutere con determinazione nei giorni a venire. Lo abbiamo già fatto in questi ultimi tempi e lo rifaremo nelle sedi istituzionali e soprattutto non istituzionali. L'elemento è dato dal presupposto dell'azione militare in Iraq e riguarda più precisamente la gestione dell'informazione. Oggi si sostiene che le informazioni che hanno determinato quelle decisioni erano errate, ma appare sempre più chiaro che non di erronea informazione si sia trattato, bensì d'informazione deliberatamente manipolata.

Il ministro Frattini, rigettando la richiesta di costituire una Commissione d'inchiesta da noi avanzata sia al Senato della Repubblica che alla Camera dei deputati, ha argomentato che in fondo l'Italia non ha alcun ruolo nella vicenda e che il Governo italiano non c'entra nulla con le informazioni errate e con la gestione delle informazioni, poiché queste derivano dai servizi segreti inglesi ed americani.

No, non è così. Infatti, il Presidente del Consiglio, intervenendo in quest'Aula – i colleghi leggano i Resoconti – è stato molto dettagliato ed è arrivato a ricordare le 6.500 ogive chimiche e le 100.000 tonnellate di materiale biologico a disposizione del regime iracheno.

Ha avuto il Governo italiano un ruolo attivo nella gestione di questa fase che è stata prodromica all'intervento in Iraq? E soggetti privati italiani hanno avuto un ruolo attivo nella gestione di questa fase? Il dottor Carlo Rossella, direttore di «Panorama», ha avuto un ruolo attivo nella fase preliminare all'avvio delle operazioni militari in Iraq? La consegna del *dossier* da parte sua o dei suoi giornalisti all'ambasciata americana, quello stesso *dossier* recuperato in Niger sul presunto traffico di materiale nucleare tra Niger e Iraq, rappresenta un ruolo attivo dell'Italia? Rappresenta una concreta attività del nostro Paese nella fase che ha determinato le scelte dell'intervento militare in Iraq?

Sono interrogativi ai quali è opportuno che il Governo risponda, così come rispondono i Governi di Stati Uniti e Gran Bretagna, così come risponde il Governo spagnolo.

Non è opportuno copiare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna quando sbagliano; perlomeno è opportuno avere il buon senso di copiarli quando quegli stessi Governi, pressati dalle loro opinioni pubbliche, costituiscono commissioni d'inchiesta. Perché non li copiamo anche oggi? Perché non si dà una risposta positiva a tale esigenza? Noi continueremo ad affrontare la questione.

Questo mio argomentare, signor Presidente, intende confermare la giustezza delle osservazioni del collega Brutti circa la necessità di un esame separato degli interventi contenuti nel decreto-legge.

Peraltro, ricordo che in un colloquio informale intervenuto qualche tempo fa tra il sottoscritto, l'onorevole Rutelli e il ministro degli affari esteri Frattini, quest'ultimo non si dimostrò assolutamente contrario a tale ipotesi, anzi manifestò la sua disponibilità ad operare nel modo da noi indicato; evidentemente sono poi sopravvenute ragioni di tattica politica che non aiutano il libero svolgersi delle argomentazioni e, soprattutto, non aiutano a fare chiarezza.

Da tutto ciò, signor Presidente, deriva l'adesione del mio Gruppo alle pregiudiziali poste dal collega Villone e dal collega Brutti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, colleghi, ritengo che non possiamo evitare di discutere il provvedimento all'ordine del giorno. Dico questo perché vi è stata una decisione del Governo su una questione non di poco conto, ma rilevante, ed è quindi dovere del Parlamento esprimere, con il proprio voto, il consenso, oppure respingere il provvedimento.

Devo anche aggiungere, per la verità, che vi sono momenti nella vita delle istituzioni in cui il principio di autoconservazione – proprio sia degli individui, sia delle organizzazioni collettive – non può prevalere. Su alcune questioni è necessario, perché arrivi il momento della verità, poter esprimere liberamente la propria opinione.

Non vedo alcuno scandalo se all'interno del centro-sinistra sul punto specifico vi sono divergenze oppure opinioni diverse. Guai se su problemi rilevanti che riguardano la vita delle persone ci fosse unanimità! Credo sia una virtù del centro-sinistra questo pluralismo di idee e di opinioni, però, ritengo anche giunto il momento di decidere, di assumersi ognuno le proprie responsabilità.

Penso – e non ne ho fatto mistero quando ne abbiamo discusso – che gli Stati Uniti abbiano commesso un errore gravissimo andando in Iraq, poiché così facendo si affermava un principio che rifiutiamo: quello dell'unilateralismo, che prefigurava un atteggiamento imperiale degli Stati

Uniti come gendarme del mondo in un'area estremamente difficile, caratterizzata da problemi enormi che non potevano essere padroneggiati con un'azione militare. Quindi, una condanna netta vi è stata all'epoca, e rimane oggi sulla decisione che portò gli Stati Uniti in Iraq.

Tuttavia, con grande realismo, devo dire che se gli Stati Uniti dovessero lasciare quell'area sarebbe un errore altrettanto grave, perché l'abbandono di quella postazione militare significherebbe la nascita di un grande conflitto: quello fra religioni, con i curdi, con i turchi, con l'Iran. Immaginate cosa potrebbe avvenire se dovesse esserci un immediato ritiro delle truppe.

Perciò, dobbiamo riflettere con pacatezza. Vorrei invitare i colleghi a mettere da parte pregiudizi, ideologie, visioni del mondo manichee, perché poi si devono fare i conti con realtà drammatiche, nelle quali milioni di persone rischiano di essere sottoposte al martirio.

Questo è il motivo per cui ritengo, signor Presidente, che bisogna discutere ed occorre che ognuno si assuma le proprie responsabilità, secondo la propria visione dei rapporti internazionali e del modo in cui l'Occidente – e in particolare un Paese democratico come l'Italia – debba porsi nei confronti dell'Iraq.

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra contrarietà alle pregiudiziali e per far sì che rimanga agli atti (perché magari chi fuori di qui ci ascolta tramite la radio o la televisione non sa bene come stanno le cose) che se questo provvedimento fosse stato tanto invisibile alla sinistra si sarebbero potuti nel tempo attivare tutti gli strumenti necessari per bloccarlo in Commissione.

Ciò non è avvenuto. Allora, cosa sta avvenendo in quest'Aula? Cinema, teatro, chiamatelo come volete, per nascondere le lacerazioni all'interno della propria coalizione e per trovare una giustificazione di fronte al proprio elettorato. Così non va, signori miei! (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN*).

PAGANO (*DS-U*). I voti si vedono! Se votiamo che cosa nascondiamo? (*Scambio di battute fra i senatori Martone e Peruzzotti. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, stia tranquillo! (*Reiterato scambio di battute fra i senatori Martone e Peruzzotti. Richiami del Presidente*). Senatore Peruzzotti! Adesso, invece dello «spacchettamento», facciamo un pacchetto di senatori che vanno fuori a farsi un giro.

* MANCINO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, molto dipende dalla qualificazione che lei dà alle richieste che sono state avanzate: una, quella del senatore Villone, molto chiara, e un'altra, funzionale a contestare la reiezione di una proposta avanzata nel corso del dibattito. Circa la seconda, non credo si possa qualificare pregiudiziale una richiesta di votazioni separate a seconda delle missioni.

Riguardo alla prima pregiudiziale, vorrei domandare ai colleghi: se il problema è l'applicabilità dei codici e di quali codici, solo durante la discussione di merito possiamo decidere se applicare il codice militare di guerra o altro codice; non credo che, ponendo la pregiudiziale, non immaginiamo che essa può anche essere accolta. Possiamo lasciare le missioni sospese solo perché nel decreto-legge c'è un riferimento all'applicazione di questo o di quel codice? A me pare che si tratti di questione di merito; non è, a mio avviso, una questione pregiudiziale.

Circa l'altra questione, posta dal collega Massimo Brutti, sono completamente d'accordo con lui nel merito, ma la possiamo qualificare pregiudiziale? E la Presidenza può qualificarla tale? Personalmente desidero votare a favore della separazione, ma non credo che la richiesta possa diventare pregiudiziale.

Se dovessi partecipare ad una votazione unica e complessiva della pregiudiziale sull'applicazione di questo o di quel codice e della pregiudiziale sulla separazione, mi troverei in grandissima difficoltà, perché, intanto, accederei all'ipotesi di non discutere, soprattutto se dovesse prevalere la pregiudiziale Villone.

È lei, signor Presidente, ma soprattutto il Governo, nella sua responsabilità, che non può utilizzare artifici di comportamento in Aula: ogni senatore ha il diritto di far conoscere qual è la sua posizione in rapporto alle riflessioni del Governo e alle relazioni dei relatori. Ogni senatore deve potersi comportare coerentemente. Voi del Governo e della maggioranza non potete utilizzare la furbizia per non separare argomenti che dividono sul piano politico.

Ecco perché credo che discutere separatamente sia giusto, ma assumere che questa posizione venga ritenuta pregiudiziale mi sembra una forzatura.

Ecco, infine, perché ritengo che il Presidente può separare una pregiudiziale da un'altra richiesta che pregiudiziale non è. Se entrambe sono invece considerate pregiudiziali non resta che una unica separazione. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori De Zulueta, Falomi e Manzella*).

BUCCIERO (*AN*). Non abusate della nostra pazienza a quest'ora.

PRESIDENTE. Presidente Mancino, lei è troppo esperto del Regolamento, comunque sarò costretto a ripetermi.

VOCE DAI BANCHI DELLA DESTRA. Non si sente!

PRESIDENTE. Forse dovrei spegnere il microfono per ottenere qualche risultato.

All'articolo 93, comma 5, del Regolamento si prevede che sulle questioni pregiudiziali si effettui un'unica votazione. Un'eventuale proposta di stralcio, relativa ad altro articolo, riguarderebbe un articolo o più articoli che hanno possibilità di esistere con propria autonomia normativa.

Nel caso del decreto-legge, non stiamo però esaminando gli articoli dello stesso, ma l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, quindi il provvedimento nel suo complesso.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sono state poste due distinte questioni.

In primo luogo, quella sollevata dal senatore Villone, un costituzionalista che rispetto, il quale sviluppa sostanzialmente un ragionamento che lo porta a porre una questione pregiudiziale per il fatto che nel testo del decreto-legge, di cui si chiede la conversione in legge, si prevede in alcuni casi l'applicazione delle norme del codice penale militare di guerra ed in altri no.

La pregiudiziale di costituzionalità riguarderebbe il fatto che, laddove si parla di codice penale militare di guerra, ciò contrasterebbe con l'articolo 11 della Costituzione, che stabilisce che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione dirimere delle controversie internazionali. Ciò non significa però che dai codici militari possa essere eliminata la fattispecie dell'applicazione del codice di guerra, perché l'Italia, pur ripudiando la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, può venirsi a trovare in condizioni di guerra.

Del resto, senatore Villone, proprio qui al Senato è all'esame la riforma dei codici militari, che riguarda la fattispecie dell'applicazione del codice di guerra; anche quel disegno di legge, dunque, se fosse valido il suo ragionamento, sarebbe viziato da incostituzionalità, ma non mi sembra che nessuno abbia posto tale questione.

Vorrei far presente ai colleghi che l'applicazione del codice penale militare di guerra riguarda una missione ad alta pericolosità, che ha il fine di salvaguardare soggetti deboli, e che il codice penale militare di guerra italiano è stato assunto dalle Convenzioni di Ginevra del 1949 come punto di riferimento, proprio perché contiene specifiche disposizioni contro i crimini di guerra.

L'applicazione del codice penale militare di guerra è, allora, a tutela dei soggetti deboli. Volete quindi che lasciamo, in una situazione di alta pericolosità, i soggetti deboli, a rischio di crimini che potrebbero poi non essere perseguibili qualora non applicassimo il codice penale militare?

Ecco perché il Governo ribadisce questa scelta di alta civiltà a tutela dei soggetti deboli.

L'altra questione che è stata posta – se non ho capito male, senatore Brutti – è relativa ad una possibile divisione delle norme del decreto a seconda del grado di pericolosità delle missioni. Lei dice che il Governo è in imbarazzo; francamente, non siamo assolutamente in imbarazzo, perché sosteniamo il principio che le nostre missioni, anche quelle con carattere di maggiore pericolosità, hanno una motivazione esclusivamente umanitaria. Questo è l'elemento che contraddistingue le nostre missioni: sono di pacificazione, contro il terrorismo ed hanno un carattere eminentemente umanitario. Questo è il tratto distintivo che caratterizza tutte le nostre missioni.

Voi dite che noi proviamo un certo imbarazzo, ma io credo che l'imbarazzo lo provino altri, cioè coloro i quali pensano, legittimamente, di pronunciarsi in maniera diversa su una missione rispetto ad un'altra. Benissimo, lo possono fare votando distintamente gli articoli del decreto-legge.

ANGIUS (*DS-U*). Non si votano gli articoli di un decreto-legge!

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Noi non vogliamo – questo sì è un imbarazzo istituzionalmente sano e positivo che vogliamo perseguire – né accettiamo che le nostre Forze armate, i nostri militari, che rischiano la vita e hanno versato sulla terra dell'Iraq il loro sangue, debbano essere diversamente supportati e valutati ... (*Commenti del senatore Brutti Massimo*).

ANGIUS (*DS-U*). Che c'entra questo?

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. ... a seconda di dove operano, avendo il medesimo intendimento: la pacificazione e la difesa dei diritti umanitari. (*Commenti dal Gruppo DS-U*).

Tutto il resto appartiene a questioni che legittimamente verranno affrontate nella discussione generale, dove sosterremo che stiamo profondendo un grande impegno e operando con grande determinazione – possiamo farlo perché partecipiamo alle missioni – affinché l'ONU possa al più presto dettare le regole e fissare la data delle elezioni per il ripristino dell'autogoverno dell'Iraq. Sono temi che affronteremo.

Se si dice al Governo di spaccare il provvedimento, il Governo risponde: no! Non lo faremo perché è in campo la difesa delle nostre Forze armate e dei nostri soldati che, ovunque operino, hanno diritto ad essere ugualmente supportati. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Quindi, non la missione di serie A e la missione di serie B, non il militare messo lì nella condizione di rappresentare l'Italia di serie A o di serie B: sono tutti uguali ed è giusto che la missione sia unica. Gli imbarazzi non li ha il Governo, ma li hanno coloro che vogliono votare distintamente. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

ANGIUS (*DS-U*). Ma si rende conto di quello che sta dicendo?

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Sono argomenti propagandistici e volgari.

PRESIDENTE. Senatore Angius, senatore Brutti, avremo poi tempo di discutere nel merito del provvedimento.

SALVI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*DS-U*). (*Accendendo con difficoltà il microfono*). Signor Presidente, forse funzionava meglio il sistema audio precedente.

PRESIDENTE. Sicuramente; ne sono un sostenitore convinto.

SALVI (*DS-U*). Ce ne occuperemo in altra sede?

PRESIDENTE. Me ne sto già occupando, senatore Salvi.

SALVI (*DS-U*). Signor Presidente, le argomentazioni del Sottosegretario toccano un punto troppo delicato perché si possa pensare di non replicare. È in gioco il rispetto di una norma costituzionale, l'articolo 11, che qualifica la democrazia italiana, cioè la norma sul ripudio della guerra.

Ha detto, il signor Sottosegretario, che le motivazioni della missione sono umanitarie, ma sarà altra la sede in cui occuparsi della questione. Mi limito a rilevare che il vice presidente degli Stati Uniti d'America, Cheney (che alcuni di noi hanno avuto modo di ascoltare quando ha pronunciato qui un discorso), ha detto, con molta chiarezza, che l'Italia partecipa all'occupazione e alla «coalizione dei volenterosi» come terza forza militare dopo quelle degli Stati Uniti e del Regno Unito.

Non ha fatto, quindi, alcuna differenza fra la natura umanitaria della nostra missione e quella condotta in nome della strategia della guerra unilaterale preventiva e al di fuori della legalità internazionale dalla coalizione guidata dall'attuale Amministrazione degli Stati Uniti d'America, rispetto alla quale, come si sa, c'è una polemica molto aspra in quel Paese. L'attuale quasi sicuramente candidato del Partito democratico alla Presidenza degli Stati Uniti, che pure votò a favore dell'autorizzazione, si espresse contro il finanziamento di quella missione.

Il punto però non è questo. Il punto adesso è la questione pregiudiziale legata all'applicazione del codice penale militare di guerra.

Il Sottosegretario ha detto che è stata fatta una valutazione differente delle missioni a seconda della maggiore o minore pericolosità, come se i nostri militari nei Balcani, a Timor Est o nel Corno d'Africa stessero lì a fare una passeggiata e non avessero anch'essi il diritto di essere protetti e tutelati.

La questione è un'altra: quando si applica il codice di guerra è perché si è in guerra e lo si applica a due missioni – «*Enduring Freedom*» e quella in Iraq – completamente fuori dell'articolo 11 della nostra Costituzione perché prive di qualsiasi copertura di diritto internazionale, che può essere data soltanto dalle Nazioni Unite.

Quindi, la presenza e l'applicazione di questa norma è la prova provata che si tratta di missioni di guerra, in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione. Ecco il motivo per cui si pone una questione di costituzionalità del decreto-legge. Questa sarà affrontata nell'esame delle singole parti del decreto-legge, ma è troppo rilevante perché l'ambigua risposta del Sottosegretario possa essere passata sotto silenzio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-RC e Misto-Com*).

PRESIDENTE. Senatore Salvi, mi scusi, lei ha parlato a nome del Gruppo o a titolo personale?

SALVI (*DS-U*). In nome del mandato che ho come parlamentare.

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare a nome del Gruppo che presiedo.

PRESIDENTE. Colleghi, questo intervento non lo autorizzo in replica al Sottosegretario, perché sono state chieste delle precisazioni, egli le ha date e non intendo riaprire la discussione. Do la parola al senatore Angius perché il presentatore della pregiudiziale è il senatore Massimo Brutti. Prego, senatore Angius.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, il mio sarà un intervento brevissimo. Non vorrei che confondessimo una discussione di carattere procedurale con una discussione di carattere più politico e di merito, che certamente faremo in seguito, ma che inevitabilmente si è fatta ed è stata sviluppata anche dallo stesso Sottosegretario.

Dal punto di vista della procedura, non c'è dubbio che dovevamo fare riferimento alla questione pregiudiziale e/o sospensiva, trattata dall'articolo 93 del nostro Regolamento, che era l'unico strumento che ci consentiva di avanzare la questione di merito che intendevamo sollevare: quella di una diversa articolazione del decreto in discussione. Altra è invece la ragione di merito che ci ha indotti, dal punto di vista politico e parlamentare, ad assumere tale iniziativa.

Mentre non vi sono dubbi sul primo punto (disponevamo di quello strumento regolamentare, lo abbiamo utilizzato, abbiamo sentito la risposta del Governo e ora ci pronunceremo), sulla questione politica (mi ci soffermo brevemente perché la discuteremo in seguito) non abbiamo avuto – lo dico ai colleghi della maggioranza e al sottosegretario Bosi che rappresenta qui il Governo – una risposta convincente.

Infatti (faccio l'esempio più banale), se a luglio il Governo ritenne di distinguere – perché sono nettamente distinte – le missioni militari di pace

nelle quali sono impegnate le nostre Forze armate nei Balcani, in Asia e in Africa da quella in Iraq, non si capisce perché questa stessa distinzione non debba farla ora. Non è stata data – mi permetta, signor Sottosegretario, di sottolinearlo – alcuna spiegazione di alcun genere su questo differente trattamento parlamentare e – se permette – politico.

La verità è che le due situazioni, le due circostanze sono radicalmente diverse e ciascuno di noi lo comprende e lo sa bene. Non penso che in Iraq permanga una situazione politica e militare, o di guerra, come quella di otto mesi fa. Credo che ciascuno di noi possa constatare che la guerra si è fatta e si è conclusa ed è stato abbattuto un dittatore. C'è una situazione – dal punto di vista militare, politico e della crisi internazionale di quell'area – radicalmente diversa.

Noi siamo dunque chiamati a pronunciarci su questioni diverse, dal punto di vista politico, da quelle su cui ci siamo pronunciati otto mesi o un anno fa. È del tutto evidente. Non ci stiamo pronunciando sulla guerra, ma su un'altra questione: come ristabilire la sicurezza, restituire la sovranità e definire gli assetti democratici di un Paese militarmente occupato.

Onorevole Sottosegretario, lei non può, né lo può il Governo, confondere la natura dell'impegno politico internazionale e la qualità della presenza militare italiana in Afghanistan, nel Kosovo o in Bosnia con quelle della nostra presenza in Iraq. Lo capisce chiunque e tutti lo sappiamo perfettamente.

Volevamo svolgere (lo dico ai colleghi della maggioranza, in particolare al senatore Servello), e non per furbizia, una discussione vera sulla crisi irachena, su quello che l'Italia può fare per l'Iraq e su quello che al popolo iracheno serve; una discussione che voi, in questo modo, state impedendo. Le due situazioni sono distinte e richiedono – mi rivolgo al senatore Servello, ma anche al Governo – una qualità dell'impegno in politica internazionale, da parte del nostro Governo e del nostro Paese, obiettivamente molto diversa.

La richiesta che abbiamo avanzato non è una furbizia tattica. Non lo è perché comunque ci pronunceremo sul decreto: è un voto unico, signor Sottosegretario. Avere la possibilità di pronunciarci (come il Parlamento già aveva fatto sulla base della disponibilità e dell'iniziativa del Governo) sulla diversa natura delle missioni e dunque sui compiti inerenti l'iniziativa politica del nostro Paese (nei Balcani come in Medio Oriente e in Iraq) avrebbe consentito, secondo la nostra opinione, una discussione più trasparente, con un voto più chiaro ed esplicito e un'assunzione di responsabilità più precisa, e – se mi permettete, signori del Governo – anche un momento di verità sulla crisi irachena, verità che non è stata detta.

Non è stata detta la verità sulle ragioni della guerra, né sull'attuale drammatica e terribile situazione in Iraq. Il Governo si vuole sottrarre a questo impegno e ha assunto sulla crisi irachena una posizione ormai permanente di ambiguità (dire e non dire, fare e non fare) che costringe il nostro Paese, in alcune circostanze, a sottoporsi a prove umilianti, come quando il Vice Presidente degli Stati Uniti d'America, senza che nessun

membro del Governo prendesse la parola, ha detto quel che ha detto esattamente qui, nel Senato della Repubblica.

Cari colleghi della maggioranza, potete anche tapparvi le orecchie quando sentite avanzare queste osservazioni non dico da me, ma addirittura dal Vice Presidente degli Stati Uniti d'America, ma non rendete un grande servizio al Paese e nemmeno alle Forze armate, che avete – che abbiamo – mandato in Iraq, che sono lì, che sono le Forze armate di tutti e che rischiamo di esporre anche dal punto di vista politico se tutti insieme non ci assumiamo una responsabilità precisa, come Parlamento e Paese. Una responsabilità che può derivare soltanto da un atto molto preciso: dire la verità sulla guerra che c'è stata, sulla grave crisi irachena di oggi e sulla natura dell'impegno militare e politico dell'Italia in Iraq. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Verdi-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le posso concedere però solo un minuto.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, un minuto basterà. La ringrazio.

Preannuncio fin da ora la presentazione di emendamenti soppressivi di alcuni articoli di questo decreto-legge. Nessun Regolamento mi impedirà mai di votare per parti separate o emendamento per emendamento. Il vero problema, signor Presidente, che è stato già posto dal collega Malabarba stamattina, è che nei sessanta secondi a disposizione dei Comunisti Italiani nella discussione generale mi dice lei come potrò mai illustrare gli emendamenti anche alla luce della discussione svoltasi questa mattina?

Invito quindi formalmente l'Ufficio di Presidenza ad una revisione dei tempi assegnati. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*). Infatti, è ingiusto che su questioni così tragiche, che investono anche la sorte dei nostri soldati all'estero, tutto si debba ridurre ad una questione di secondi in più o in meno. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, all'inizio del suo intervento lei ha citato la possibilità, prevista dal Regolamento, di presentare emendamenti soppressivi e quindi di abrogare parti del provvedimento.

I ventinove secondi sono la divisione dei ventinove minuti per il numero dei membri del Gruppo Misto. Questa ripartizione dei tempi – lo ribadisco ed è stato già necessario farlo ieri – è stata approvata all'unanimità all'interno dei Gruppi.

BOCO (*Verdi-U*). No, non è così.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

MARTONE (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2700

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata con diverse motivazioni dai senatori Villone, Brutti Massimo e Zancan.

Al fine di evitare eventuali contestazioni, dispongo che la votazione venga effettuata mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2701) Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2701.

Il relatore, senatore Carrara, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CARRARA, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame si compone di tre articoli, concernenti, rispettivamente, le emergenze di salute pubblica e l'istituzione di un Centro nazionale per la prevenzione ed

il controllo delle malattie, all'articolo 1; il finanziamento della Fondazione istituto nazionale di genetica molecolare, all'articolo 2, e progetti di ricerca di alta innovazione in collaborazione con gli Stati Uniti d'America, all'articolo 3.

Con tali disposizioni si intende perseguire lo scopo di realizzare nell'immediato efficaci sistemi di intervento per fronteggiare adeguatamente situazioni di emergenza di salute pubblica nonché di ricerca, prevenzione e controllo delle malattie in maniera continuativa, anche attraverso forme di collaborazione, peraltro già avviate, tra soggetti istituzionali, sia nazionali che internazionali.

L'articolo 1, comma 1, istituisce presso il Ministero della salute il Centro nazionale per la prevenzione ed il controllo delle malattie. Tale Centro ha compiti di analisi e gestione dei rischi derivanti dalle malattie, in particolare quelle infettive e diffuse, nonché dei pericoli derivanti dal bioterrorismo. Le funzioni sono svolte secondo modalità e programmi annuali approvati con decreto del Ministro della salute. Il Centro opera in coordinamento con le strutture regionali attraverso convenzioni con l'Istituto superiore di sanità, le università, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e altre strutture di assistenza e di ricerca pubbliche e private.

Come osserva la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge, l'istituzione del Centro è intesa al rafforzamento delle capacità di coordinamento nazionale per le ipotesi di emergenze sanitarie. Ai fini dell'attività e del funzionamento del Centro è previsto uno stanziamento di 32,650 milioni di euro per l'anno 2004, di 25,450 milioni di euro per il 2005 e 31,900 milioni di euro per l'anno 2006. Alla copertura finanziaria si provvede mediante una corrispondente riduzione dell'accantonamento relativo al Ministero della salute del fondo speciale di parte corrente.

L'articolo 2 concerne la Fondazione dell'istituto nazionale di genetica molecolare, istituita il 19 dicembre 2003 con l'apporto del Ministero della salute, del Ministero degli affari esteri, dell'ospedale Maggiore di Milano e della regione Lombardia. Il comma 1 attribuisce a favore della Fondazione, per le spese di funzionamento e di ricerca, nonché per il rimborso delle spese di costituzione di pertinenza dello Stato, uno stanziamento pari a 7,028 milioni di euro per il 2004, 6,508 milioni di euro per il 2005 e 6,702 milioni di euro per il 2006. Le risorse sono corrisposte in base ad un programma approvato con decreto del Ministro della salute.

In ogni caso il comma 1 dispone che la Fondazione presenti al Ministro della salute una relazione annuale sull'attività svolta nonché una relazione alla fine del triennio 2004-2006. Quest'ultima concerne l'utilizzo delle risorse finanziarie, i risultati conseguiti e la trasferibilità nel territorio e alle strutture del Servizio sanitario nazionale dei medesimi risultati. La relazione illustrativa ricorda che la costituzione di tale Fondazione e lo stanziamento in oggetto sono tesi all'attuazione del *Memorandum* di intesa Italia-USA.

Il successivo comma 2 stanziava 5 milioni di euro per il solo anno 2004 a favore delle attrezzature della Fondazione, nonché degli interventi di ristrutturazione degli edifici adibiti a sede della medesima. I finanziamenti sono corrisposti previa presentazione dei relativi progetti al Ministero della salute.

Il comma 3 provvede alla compensazione degli oneri di cui ai commi 1 e 2 in termini analoghi alla norma di copertura di cui al precedente articolo 1, comma 2; l'unica differenza è rappresentata dal riferimento, per la spesa di cui al comma 2 del presente articolo, al fondo speciale in conto capitale, anziché a quello di parte corrente.

Il comma 1 dell'articolo 3 dispone uno stanziamento di 12,945 milioni di euro per il 2004, 12,585 milioni di euro per il 2005 e 12,720 milioni di euro per il 2006 in favore di progetti di ricerca da attuare in collaborazione con gli Stati Uniti d'America, relativi all'acquisizione di conoscenze altamente innovative nei settori dell'oncologia, delle malattie rare e della tutela della salute contro eventuali attacchi di bioterrorismo.

Ai fini del finanziamento in esame i progetti devono essere individuati con decreti del Ministro della salute, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Lo stanziamento è inteso a permettere la continuazione ed il completamento dei programmi di ricerca rientranti nel quadro di un accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti d'America nel settore della sanità e della scienza medica, già finanziati, peraltro, per un importo pari a 17,5 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 56 della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

Il comma 2 dell'articolo 3 provvede alla compensazione dello stanziamento di cui al comma 1 in termini omologhi alla norma di copertura di cui al precedente articolo 1, comma 2.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2716) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2716, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Bucciero, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BUCCIERO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2716, di conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, giunge all'esame dell'Assemblea dopo una franca e serena, sia pure vivace, discussione in Commissione che ha visto impegnati i suoi membri nel tentativo di chiarire alcuni punti che la Camera ha invece ritenuto non abbisognevole di precisazioni o di limature.

La mia relazione introduttiva in Commissione può essere indicativa di quei punti che adesso non elencherò. In questa sede mi preme invece dare conto delle osservazioni avanzate in Commissione e della conclusione dei relativi lavori.

Innanzitutto, è parso necessario non limitarsi, all'articolo 1, a qualificare gli esperti come ingegneri, ma specificare che essi devono essere necessariamente liberi professionisti non dipendenti né dal pubblico né dai privati, e ciò è in linea con la sentenza della Corte costituzionale n. 305 del 2002 che ha ritenuto non costituzionale la legge istitutiva dei tribunali delle acque, superiore e regionali, nella parte in cui stabiliva che gli esperti fossero funzionari dell'ex Genio civile, cioè non giudici terzi perché condizionabili, sia pure astrattamente, dalla pubblica amministrazione dalla quale dipendono.

Il decreto-legge, se da una parte elimina tale profilo di incostituzionalità, dall'altra non elimina il rischio che la scelta dell'ingegnere possa ricadere su un iscritto all'albo ma dipendente dalla pubblica amministrazione o da un ente privato che possa essere parte processuale in tali giudizi dei tribunali delle acque.

La Commissione, con notevole ed apprezzabile responsabilità, nonostante la consapevolezza della necessità di una modifica, non ha proposto cambiamenti al testo per i motivi che illustrerò in seguito. Così come la Commissione ha eccepito, ma senza modificare il decreto, sulla determinazione di soli 100 euro per l'indennità del giudice/esperto per ogni udienza. La somma è parsa risibile, specie se raffrontata alle tariffe professionali e all'assenza di una indennità di trasferta, con la conseguenza che appare difficile, se non impossibile, per un esperto di Bari giudicare a Napoli o per uno di Ancona trasferirsi a Roma, attesa la vasta competenza di tali tribunali regionali.

Un'altra parte del decreto, o meglio del testo che ci è pervenuto dalla Camera, che ha suscitato perplessità è l'articolo 1-*bis*. Tale articolo porta da 50 a 65 unità i magistrati fuori dal ruolo organico destinati al Ministero. È stato ricordato che il numero era stato portato da 50 a 62 solo al fine di sopperire alle temporanee necessità create dal trascorso semestre italiano della Presidenza europea.

Noi conosciamo le esigenze del Ministero della giustizia; è da anni che, da destra come da sinistra, si invoca un ritorno dei magistrati nell'organico, e cioè alla funzione per la quale vinsero un concorso, anche per le ragioni del noto, gravissimo, problema dell'arretrato.

Una volta per tutte va rilevato che (e questa è la sede più opportuna per farlo), man mano che la magistratura assume sempre di più l'aspetto, l'atteggiamento, il comportamento di una corporazione, nessun'altra corporazione ha avuto l'abilità di pervadere ogni settore dello Stato come ha fatto la magistratura, intesa, appunto, come corporazione.

Abbiamo magistrati nella Corte costituzionale (e c'è da chiedersi come mai i suoi giudici scelgano i propri assistenti sempre pescando dalla magistratura e non, ad esempio, dall'università) e così anche nel Consiglio superiore della magistratura, ove un addetto non magistrato non esiste perché è forse considerato un corpo estraneo, se non addirittura una spia. E altrettanto avviene nella Presidenza del Consiglio e in tutti i Ministeri, e specie nel Ministero della giustizia, luogo invece nel quale i magistrati non dovrebbero entrare.

Se la corporazione esiste e funziona – tesi con la quale concordo – prudenza vuole che a controllare i magistrati non siano altri magistrati, e qui intendo i direttori generali, i vice e gli altri apicali. Un discorso a parte meriterebbe il corpo degli ispettori del Ministero, che andrebbe totalmente riformato creando una figura collegiale di ispettore, composta da un magistrato, da un avvocato, semmai anche da un cancelliere, per evitare il rischio che il magistrato travisi il senso di colleganza, peraltro naturale, in, a volte inconsce, benevolenze.

Si dice, per contrastare questa posizione riformatrice, che allo stato è impossibile ricorrere ad «esterni» per rimpinguare la qualità degli organici dei Ministeri in quanto il costo sarebbe eccessivo. Io invece credo – e molti con me lo pensano – che il sacrificio del costo può essere affrontato, atteso che i vantaggi sarebbero enormi. Anche su questo punto, peraltro, la Commissione ha valutato che non è opportuno procedere a modifiche che comporterebbero una più articolata e approfondita discussione.

Quanto alla disposizione contenuta all'articolo 2, che proroga al 31 dicembre 2004 la cessazione del Consiglio dei giudici onorari del tribunale e dei vice procuratori onorari, è da una parte apparsa norma indispensabile per evitare che la giurisdizione si privi senza ricambio di oltre 800 magistrati, cosa indispensabile per evitare il blocco di migliaia di processi; dall'altra ha dato l'occasione di ricordare come identica proroga vada disposta per i giudici di pace. Il tutto, e cioè le proroghe di tutti i magistrati onorari, in vista e al fine di porre finalmente mano ad una razionale riforma della magistratura onoraria, che i Governi precedenti e l'attuale si sono impegnati a varare entro il giugno del 2006, termine così prorogato dalla Camera.

A tal proposito è stata anche giudicata inopportuna questa data del giugno 2006, perché qualcuno ne ha giustamente rilevato la contestualità con le elezioni politiche, salvo che esse non debbano, per il Senato ad esempio, slittare, come da emendamenti presentati in sede di riforma costituzionale.

Infine, vivace discussione ha suscitato l'articolo 3 nel testo deliberato dalla Camera. La Commissione in un primo tempo si è divisa tra coloro che volevano ritornare al testo del decreto-legge e coloro che volevano

maggiori garanzie per il cittadino, e cioè, da una parte, coloro che si mostravano sensibili alle necessità per le forze dell'ordine e i magistrati inquirenti di utilizzare tutti i dati, e per un lungo tempo, sia del traffico telefonico che di quello telematico, sia di tutto ciò che si trasmette in qualunque forma nel mondo di *Internet*, dall'altra parte, coloro che, a prescindere dalla preoccupazione di un Grande Fratello dal quale è impossibile difendere una qualsiasi *privacy*, non hanno ritenuto che in questa sede di conversione del decreto possa essere affrontato il delicato tema di *Internet*, la sua natura di sistema non limitabile né controllabile.

A questo proposito va detto anche che i commissari sono rimasti perplessi, se non addirittura imbarazzati, perché si sono visti recapitare due note, l'una dal garante Rodotà e l'altra dal procuratore nazionale antimafia, con contenuti di segno esattamente contrario.

Sul punto la Commissione ha ritenuto che, allo stato, il testo della Camera, sia pur non soddisfacente, potesse rappresentare un compromesso, specie alla luce della conclusione generale e finale che la Commissione ha adottato: vale a dire l'approvazione del testo della Camera onde evitare il rischio – gravissimo – che il decreto possa decadere per il solo fatto che i tempi sono ristrettissimi. E all'uopo la Commissione ha votato un ordine del giorno che troverete agli atti.

Concludo pertanto da una parte con l'invito ai senatori di adeguarsi alle decisioni prese dalla Commissione all'unanimità o quasi (mi pare con un'astensione, più di principio che di contenuto), dall'altra con un appello rivolto alla Presidenza del Senato perché perfezioni il *gentlemen agreement* con la Camera onde ottenere che i due rami del Parlamento abbiano a disposizione identico tempo per licenziare il disegno di legge di conversione del decreto.

Infine, un appello a tutti i Gruppi e anche al Consiglio di Presidenza perché si possa porre mano alla modifica dell'articolo 77 della Costituzione, là dove all'ultimo comma determina in soli 60 giorni il tempo della conversione dei decreti-legge: incrementare tale tempo a 90 giorni risponde alle nuove necessità determinate da un carico di lavoro delle Camere di molto aumentato dal 1947; né d'altra parte l'aumento a 90 giorni può rendere più difficoltoso regolare per legge gli effetti giuridici dei decreti non convertiti o modificati, rispetto a quelli sorti nei 60 giorni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mi dicono, senatore Bucciero, che la legge n. 100 del 1926 prevedeva un tempo di conversione di due anni: potrebbe essere un termine adeguato, viste le dimensioni e l'omogeneità dei decreti che ci vengono sottoposti!

CARUSO Antonino (AN). Ci accontentiamo anche di meno.

Disegno di legge (1966) fatto proprio da Gruppo parlamentare

FASSONE (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, desidero solo annunciare, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, che il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo intende fare proprio il disegno di legge n. 1966, «Norme in materia di dirigenza statale», avente come primo firmatario il senatore Bassanini.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Allegato B

Integrazione alla relazione orale del senatore Pellicini sul disegno di legge n. 2700

Con il disegno di legge di conversione in esame si intende consentire la prosecuzione della missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq, e differire i termini relativi alla partecipazione di contingenti di personale militare e civile impegnati in operazioni internazionali in varie e cruciali aree geopolitiche.

Per quanto di mia competenza, vorrei porre in evidenza i connotati del suddetto impegno in alcuni dei settori più delicati, rinviando per il resto sia alle considerazioni espresse dal collega relatore alla Commissione difesa Manfredi, sia all'esaustiva e dettagliata esposizione contenuta nella relazione di accompagnamento predisposta dal Governo.

L'impegno italiano in Iraq, non ancora arrestatasi l'onda d'urto emotiva della strage di Nasiriya, merita certamente un'analisi a parte. L'organizzazione, le risorse e il regime delle operazioni del contingente civile italiano *in loco* rimangono quelli elencati negli articoli 2, 3 e 4 del decreto legge 10 luglio 2003, n. 165. La spesa totale di euro 11.627.45 è funzionale, tra l'altro, al potenziamento delle risorse umane e strumentali aggiuntive per il Ministero degli esteri. Va sottolineato che dal punto di vista della solidità delle istituzioni e della stabilità del contesto politico iracheno, si sono registrati numerosi passi avanti che dunque fanno sperare, almeno nel medio periodo, che l'Autorità di Governo provvisorio possa spogliarsi gradualmente di poteri ed attribuzioni per conferirle agli organi di un futuro Governo permanente iracheno.

Lo stesso Cheney ha prospettato recentemente l'ipotesi che il passaggio definitivo di consegne tra l'autorità della coalizione ed un nuovo Governo iracheno possa essere realizzato in giugno. In questo senso una tappa decisiva potrà essere quella dell'ultimazione del processo costituente. Tali rilievi, che valgono a livello di Governo centrale, si attagliano anche alla situazione dei Governi locali che dall'approvazione di una nuova costituzione democratica certamente guadagnerebbero stabilità e legittimazione.

Per quanto attiene all'impegno in Afghanistan la proroga dell'impegno italiano è disposta dal comma 2 dell'articolo 3 che sposta al 30 giugno 2004 il termine relativo all'operazione multinazionale denominata *Enduring Freedom* che si propone di fronteggiare le sacche di terrorismo ancora presenti in territorio afgano e di cooperare alla stabilizzazione del Paese.

Le operazioni *Active Behaviour* e *Risolute Behaviour* vanno considerate connesse alla prima, trattandosi di azioni di pattugliamento del Mar mediterraneo orientale e del Mar arabico.

Il successivo comma 3 dell'articolo 3, infine, provvede la proroga del termine dell'operazione *International Security Assistance Force* finalizzata a prestare assistenza all'autorità afgana.

Le ragioni di un ulteriore impegno in Afghanistan mi paiono di tutta evidenza dal momento che dopo la caduta del regime talebano ed il successivo insediamento del Governo di Hamid Karzai, si è intrapreso un percorso di stabilizzazione efficace che naturalmente ha accelerato e facilitato l'azione di contenimento delle cellule terroristiche. La firma della nuova Costituzione afgana firmata pochi giorni fa dallo stesso Karzai può segnare un significativo passo in avanti per la stabilità del Paese e dell'intera area.

Non mancano tuttavia problemi nuovi quali ad esempio, quello dell'esponentiale crescita delle colture di oppiacei segnalata sia dal Fondo Monetario Internazionale che dalle Nazioni Unite; questa ed altre questioni rischiano di facilitare lo sviluppo di un'economia sommersa sfruttabile dalle organizzazioni terroristiche e comunque intrinsecamente destabilizzante per l'autorità costituita.

In questa prospettiva è proprio l'azione di assistenza alle autorità afgane prorogata dal comma 3 dell'articolo 3 che merita la massima considerazione.

Infine, vorrei sottolineare alcuni aspetti dell'impegno italiano nel complesso scacchiere balcanico: cito tra gli altri programmi prorogati sino al 30 giugno 2004, quelli di cooperazione delle forze di polizia italiane in Albania e, più in generale, nei paesi dell'Area. Si tratta di un'attività di assistenza, collaborazione ed addestramento delle forze di polizia di alcuni Paesi, rispetto ai quali le intese e le relazioni bilaterali sono decisive per realizzare una efficace politica di contrasto sia contro l'immigrazione clandestina che contro la criminalità organizzata. Sul punto, la sinergia creata dalla fattiva cooperazione tra le forze di polizia, la costanza e la solidità delle relazioni bilaterali anche a livello di diplomazia parlamentare, nonché l'implementazione di importanti accordi multilaterali quali ad esempio la stessa Convenzione di Palermo, di cui si è avviato l'*iter* di ratifica, ha dimostrato di poter efficacemente ridurre e comprimere l'attività criminale che si snoda sulle direttrici del trasporto via mare.

Tuttavia, recenti indagini, sfociate anche in provvedimenti giudiziari a carico di alcuni elementi delle autorità di pubblica sicurezza operanti a Valona, hanno dimostrato che il fenomeno è lungi dall'essere del tutto sradicato. Pertanto, si ribadisce l'assoluta preminenza ed importanza di questa proroga dei termini dell'impegno italiano anche in questo settore.

Per le ragioni espresse mi unisco, dunque, nella raccomandazione del mio collega relatore Manfredi affinché si proceda ad una pronta conversione in legge del decreto 20 gennaio 2004, n. 9.

Per quanto concerne i rilievi da più parti avanzati nel corso dei lavori in Commissione circa la mancata copertura ONU della missione in Iraq, vorrei ricordare l'esatto contenuto del punto 13 della nota risoluzione n. 1511 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ebbene, cari colleghi, con quell'atto si autorizza una forza multinazionale sotto comando unifi-

cato a prendere tutte le misure necessarie – e ci tengo a sottolinearlo, si tratta di tutte le misure richieste dal contesto strategico a livello politico e militare – per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq. Ora, il fine di questo impegno delle Nazioni Unite è quello di garantire lo sviluppo dei programmi di pacificazione dell'area, nonché la protezione della missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Iraq; non si può dimenticare, quindi, che l'azione ONU, così come delineata dalla risoluzione n. 1511, tende a sviluppare a livello multilaterale un'azione di stabilizzazione politica del Consiglio di governo iracheno e dell'amministrazione *ad interim* del Paese.

In conclusione, di questo dato mi pare non si possa non tener conto, specialmente da parte di chi sostiene, a mio avviso con eccessiva facilità, che l'operazione irachena sia un'avventura in violazione del diritto internazionale.

Sen. PELLICINI

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il senatore Boschetto in sostituzione del senatore Malan, dimissionario.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

È stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dall'onorevole Cesare Previti, in ordine ai fatti ai quali fa riferimento la sentenza del Tribunale di Milano n. 4250/2003.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 5 febbraio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito al processo di liberalizzazione e progressiva privatizzazione delle attività che afferiscono agli scali aeroportuali.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Falomi e Boco hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06089, dei senatori Iovene ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 febbraio 2004)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 100

- ACCIARINI: sulla presenza di un molino presso l'I.I.S. Beccari di Torino (4-05540) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- BAIO DOSSI ed altri: sulla regolarizzazione dei lavoratori immigrati (4-04318) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- BEDIN: su una pubblicazione allegata alle «Pagine utili di Padova e provincia» (4-02612) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- BRIGNONE: sul sistema di controllo di vigneti dislocati in Piemonte (4-05829) (risp. ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- CASTELLANI: sul finanziamento di alcuni corsi attivati in Umbria nell'anno scolastico 2003/2004 (4-05649) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- COSTA: sugli aeroporti di Bari e di Brindisi (4-04048) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
sull'attribuzione dei punteggi per l'assegnazione di incarichi di insegnamento (4-04509) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- FALCIER ed altri: sulla procedura di avanzamento di un maresciallo (4-05608) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- FLORINO: sull'assunzione di lavoratori socialmente utili da parte del comune di Volla (Napoli) (4-01441) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- su alcune decisioni giurisdizionali adottate dal TAR della Campania (4-04470) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- OVENE: su alcuni episodi intimidatori verificatisi in Calabria (4-02795) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
su alcuni episodi intimidatori verificatisi in Calabria (4-02855) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SALERNO: sul Liceo scientifico statale «E. Fermi» di Ragusa (4-02527) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
sul Liceo scientifico statale «E. Fermi» di Ragusa (4-04445) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- SPECCHIA: sulla produzione di olio di oliva (4-05800) (risp. ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

STANISCI: su alcuni incendi di autovetture verificatisi ad Ostuni (Brindisi) (4-04185) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sulla bonifica da ordigni della costa adriatica (4-05186) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)

STIFFONI: sull'applicazione della legge sull'immigrazione (4-03610) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ZANOLETTI: sull'organico e le dotazioni strumentali delle Forze di polizia di Torino (4-04977) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

PETERLINI, BETTA, BOCO, CAMBURSANO, CAVALLARO, CORTIANA, COVIELLO, DE PAOLI, DI SIENA, D'IPPOLITO, FALOMI, FORCIERI, LIGUORI, MICHELINI, MODICA, PEDRINI, SALZANO, VALLONE. – Premesso che:

il recente *crack* della Parmalat, con un buco di 14,3 miliardi di euro ancora tutto da definire, rivela certamente una mancanza di strumenti efficaci e di controlli su operazioni finanziarie e sui comportamenti dei vari attori della vita economica, come possono essere le agenzie di certificazioni di bilancio, di *rating*, di consulenza, di collocamento di azioni e obbligazioni, etc.;

dopo il crollo del fondo LTCM, della Enron e poi dei *bond* argentini, della Cirio, della Parmalat e di Finmatica – solo per menzionare i casi più eclatanti – dovrebbe essere chiaro a tutti che siamo di fronte ad una vera e propria crisi sistemica;

la Commissione di indagine conoscitiva sul caso Parmalat potrà senz'altro dare molti importanti frutti e idee per approntare tutta una serie di interventi atti a garantire un miglior funzionamento dei meccanismi economici, con maggiori controlli e maggiori garanzie di correttezza e di salvaguardia degli interessi di tutti coloro che partecipano nei processi economici in modo produttivo e onesto, e al contempo con una loro maggiore responsabilità;

data l'internazionalizzazione dei mercati finanziari una nazione da sola, o anche l'Europa da sola, non può garantire un controllo e l'applicazione di regole più forti in modo risolutivo;

le crisi finanziarie e bancarie suscitano diffuse preoccupazioni non solo tra i risparmiatori e le imprese serie, ma anche tra le classi dirigenti dei vari Paesi interessati. C'è una crisi dell'intero sistema finanziario sempre più finalizzato alla pura speculazione;

nel frattempo i dati più recenti riportati ufficialmente dalla Banca per i Regolamenti Internazionali di Basilea indicano non solo un aggravarsi del divario tra l'economia reale e quella puramente finanziaria, ma rivelano una vera e propria esplosione della bolla degli strumenti derivati. Infatti nel rapporto della BRI «Il mercato dei derivati OTC (Over The Counter) nella prima metà del 2003», pubblicato il 12 novembre 2003, si ammettono i seguenti valori nozionali dei derivati OTC in miliardi di

dollari: giugno 2002: 127.500; dicembre 2002: 141.700; giugno 2003: 169.700. Ne deriva un aumento di 42.000 miliardi di dollari in 12 mesi; oltre alle principali banche italiane coinvolte nel caso Cirio e Parmalat, le tre banche americane interessate nella vicenda Parmalat ("JP Morgan Chase", "Bank of America" e "Citygroup") sono da sole i massimi responsabili di questa crescita vertiginosa, come si evince anche dai *report* dell'istituto governativo americano "Comptroller of the Currency": sempre a giugno 2003 la "Jp Morgan" ha raggiunto il livello di 33.300 miliardi di dollari in derivati, con un aumento di 4.500 miliardi in soli 6 mesi; la "Bank of America" ha raggiunto i 14.300 miliardi di dollari e la "Citygroup" i 13.000 miliardi. Ciò costituisce una vera distorsione se si considera che il PIL degli USA si aggira intorno agli 11.000 miliardi di dollari, impegna il Governo ad attivarsi nelle competenti sedi internazionali per costruire una nuova architettura finanziaria finalizzata ad evitare futuri *crack* finanziari ed il ripetersi di bolle speculative, e quindi orientata al precipuo obiettivo di sostenere l'economia reale.

(1-00234)

Interpellanze

BOREA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Tribunale di Vallo della Lucania, con sentenza n. 677/02, ha dichiarato la decadenza di Luigino Di Marco dalla carica di Sindaco e di Consigliere comunale del Comune di Agropoli per incompatibilità, decisione provvisoriamente esecutiva *ex lege*;

la pronuncia è stata confermata dalla successiva sentenza della Corte di Appello di Salerno n. 260\03;

anche il ricorso per Cassazione proposto avverso tale ultima sentenza è stato rigettato con la pronuncia n. 11959\03, già acquisita agli atti della Prefettura di Salerno;

per effetto della decisione della Suprema Corte di Cassazione, la dichiarazione giudiziale di incompatibilità – con conseguente decadenza del rag. Di Marco dalla carica di Sindaco di Acropoli – è passata in cosa giudicata;

successivamente il Di Marco ha proposto ricorso per revocazione della sentenza della Suprema Corte, ricorso che non svolge alcun effetto sospensivo delle statuizioni disposte nel giudicato, il che appare addirittura inammissibile oltre che palesemente infondato e strumentale;

ai sensi dell'art. 141 del decreto legislativo 18.8.2000, n. 267, in caso di decadenza del Sindaco i Consigli comunali vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno, e le relative nuove elezioni per il rinnovo del Consiglio devono coincidere con il primo turno elettorale utile previsto dalla legge;

l'art. 53 del medesimo decreto legislativo – ribadendo, in caso di decadenza del Sindaco, lo scioglimento del Consiglio – consente – in via eccezionale – che il Consiglio e la Giunta rimangano in carica sino

alla elezione del nuovo organo e del nuovo Sindaco, conferendo in via temporanea le relative funzioni al vice Sindaco;

in presenza di una dichiarazione giudiziale di incompatibilità del Sindaco – e di conseguente decadenza dalla carica – passata in giudicato, non resta alla Pubblica amministrazione alcun margine di discrezionalità nel promuovere e definire il procedimento di scioglimento del Consiglio comunale e di indizione delle nuove elezioni, dovendosi limitare allo stretto indispensabile la sussistenza della situazione di eccezionalità (*prorogatio* dei poteri del Consiglio e della Giunta e affidamento dei poteri del Sindaco al Vice Sindaco) – che costituisce ovviamente ipotesi straordinaria ed assolutamente circoscritta nel tempo ed ormai risalente nel caso di specie al 2002 – onde ristabilire, attraverso il confronto democratico, la corretta composizione degli organi del Comune;

per legge (art. 391-*bis* del codice di procedura civile) il proposto ricorso per revocazione del Consiglio comunale e la celebrazione delle nuove elezioni – indispensabili al corretto insediamento degli organi – sarebbero connessi in via esaustiva ai tempi processuali successivi al passaggio in giudicato della sentenza e necessari alla definizione del ricorso per revocazione, che ben potrebbero coprire l'intero arco della consiliatura, cristallizzando così in maniera arbitraria e ingiustificata una situazione di eccezionalità che l'ordinamento vuole assolutamente temporanea, fino al primo turno elettorale utile,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per dare compiuta esecuzione alla sentenza n. 11959\03 della Suprema Corte di Cassazione e – per l'effetto – attivare e concludere il procedimento relativo allo scioglimento del Consiglio comunale di Agropoli entro il 24 febbraio 2004, e comunque nei tempi utili per consentire – come richiesto e voluto dalla legge – la celebrazione delle nuove elezioni nella prossima tornata della primavera del 2004.

(2-00511)

Interrogazioni

ANGIUS, BATTAFARANO, DI GIROLAMO, LONGHI, SALVI, CHIUSOLI, BARATELLA, DI SIENA, MACONI, GRUOSSO, GARRAFFA, PILONI, VIVIANI, PIZZINATO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

a Terni la Thyssen Krupp Electrical Steel ha annunciato, nell'incontro del 29 gennaio 2004, la decisione di chiudere lo stabilimento di produzione di Terni, con una perdita diretta di 470 posti di lavoro ed una indiretta di altri 450;

è una decisione che mette a rischio, attraverso la mancata saturazione del centro fusione, l'equilibrio economico della intera Acciai Speciali Terni, che rappresenta il più grande insediamento industriale del Centro Italia ed il maggior produttore europeo di acciaio *inox*, ma soprattutto è una decisione che non è supportata da motivazioni di politica industriale.

Quello di Terni infatti è l'unico sito produttivo italiano di lamierino magnetico e produce il tipo «ogh» (lamierino magnetico a grano orientato ad alta conduttività), il migliore sul mercato;

poiché l'Italia da sola consuma il 60% della produzione europea e l'unica altra azienda che produce lamierino di questo tipo è la Nippon Steel, con la chiusura di Terni si verrebbe a perdere un primato tecnologico europeo, ed il nostro Paese diventerebbe interamente dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di questo importante materiale;

considerato che:

lunedì 9 febbraio 2004 i lavoratori delle acciaierie di Genova Cornigliano sono scesi in sciopero per protestare contro la mancata convocazione del sindacato al tavolo delle trattative dal sottosegretario Letta. I lavoratori protestavano anche per la ventilata ipotesi di tredici settimane di cassa integrazione per 600-700 dipendenti;

il corteo dei lavoratori si è recato in Prefettura e soltanto dopo lo scoppio di tafferugli tra dimostranti e polizia è arrivata la convocazione del sindacato, che siederà al tavolo delle trattative assieme a comune, provincia di Genova e regione Liguria;

anche a Taranto lo stabilimento siderurgico presenta seri problemi sia per la mancata emanazione, da parte del Governo, delle BAT (best available techniques) – cosa che impedisce di attuare un programma di ammodernamento tecnologico e di risanamento ambientale – sia per la mancata stipula dell'accordo di programma – su cui si discute da tempo – sia per la forte riduzione nella fornitura di *carbon-coked* da parte della Cina, cosa che potrebbe provocare la riduzione della produzione e dell'occupazione,

si chiede di sapere:

se e quali misure il Governo intenda attuare per difendere e qualificare la siderurgia nazionale e l'occupazione e per emanare sollecitamente le BAT;

come intenda garantire il mantenimento della proprietà pubblica delle aree siderurgiche di Genova-Cornigliano;

se non intenda costituire un tavolo di confronto con le parti sociali sulle questioni della siderurgia.

(3-01425)

BRUTTI PAOLO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la squadra di calcio dell'A.C. Perugia partecipa da diversi anni, con risultati assai positivi, alla serie A del Campionato di calcio italiano, risultati che sono stati particolarmente lusinghieri nel campionato Primavera;

la società sportiva A.C. Perugia spa è in equilibrio finanziario per merito di una oculata amministrazione, che ha contenuto i costi di gestione, e per scelte di acquisti, di vivaio e di valorizzazione del patrimonio dei giocatori;

tale condizione non è comune nel Campionato di calcio italiano, caratterizzato da spese esorbitanti, da dissesti finanziari e da un uso propagandistico dei risultati sportivi;

il mantenimento di questa situazione di equilibrio può essere rapidamente compromesso dall'andamento negativo anche di un solo campionato;

esistono scelte federali tendenti a emarginare le squadre di città delle dimensioni di Perugia, per dare vita ad una sorta di super lega;

la presenza nella serie maggiore di numerose squadre di città di medie dimensioni contribuisce ad arricchire il panorama del movimento calcistico italiano ed ha riflessi positivi sulla stessa moralizzazione delle gestioni;

la base fondamentale del campionato di calcio deve essere quella di una competizione leale tra squadre che non godono di particolari condizioni di privilegio o di penalizzazione;

la presenza di disparità di trattamento di questo genere, assecondate o solo tollerate dagli organi federali, non solo offende la dignità del gioco ma costituisce una lesione dei principi della concorrenza tra imprese commerciali;

constatato che:

la squadra del Perugia ha giocato fino ad oggi venti partite del campionato 2003-2004 e per diciassette volte il risultato non positivo è dipeso sostanzialmente da decisioni arbitrali costantemente sfavorevoli alla squadra;

tale affermazione è desumibile da un'ampia raccolta di notizie apparse sulla stampa ed è corroborata dai commenti degli esperti dei maggiori quotidiani sportivi;

le riprese rallentate alla moviola trasmesse dalle reti televisive nazionali hanno mostrato una serie ininterrotta e statisticamente improbabile di errori arbitrali, sempre a danno della squadra del Perugia, tali da ingenerare il convincimento che non si possa trattare di comuni avvenimenti casuali;

i giocatori, l'allenatore e lo *staff* della squadra hanno sempre accolto con encomiabile spirito di disciplina e serietà gli esiti di questi verdeti, altrimenti non facilmente accettabili;

a seguito di questi eventi la squadra rischia seriamente di essere retrocessa, alla fine del Campionato 2003-2004, in serie B, con conseguenze sportive, economiche e di immagine che si possono facilmente prevedere, anche per la stessa città di Perugia;

tutto ciò ha esasperato l'opinione pubblica e gli sportivi, con possibili ricadute in ordine al normale svolgimento delle gare;

ai timori insiti nel diffondersi di questo stato d'animo ha dato voce il Sindaco di Perugia, Renato Locchi, con una lettera indirizzata alla società, nella quale condivideva il malessere e la delusione della società del Perugia e al contempo garantiva il massimo impegno dell'Amministrazione comunale per riportare serenità nella squadra e nella società sportiva, turbata dai ripetuti errori arbitrali;

evidenziato inoltre che:

il presidente dell'A.C. Perugia, Luciano Gaucci, è il padre dell'amministratore del Catania Calcio, società notoriamente coinvolta prima dell'inizio dell'attuale campionato in vertenze giudiziarie e federali che hanno rischiato di non consentire il regolare avvio del Campionato di calcio di serie B, iniziato infatti con grave ritardo e con un organico enormemente dilatato;

le ricordate vicende contenziose si sono risolte favorevolmente al Catania; nelle stesse è stata coinvolta la F.I.G.C. nella persona del suo presidente, dott. Franco Carraro, a suo tempo più volte sollecitato a rendere le dimissioni per l'infelice conclusione del detto contesto;

le stesse ricordate vicende hanno innescato un perverso meccanismo di ritorsione che, evitando per ovvi ed evidenti motivi di colpire direttamente il Catania (peraltro anch'esso fatto oggetto di ripetuti soprusi arbitrari), ha consentito la consumazione di torti di ogni genere nei confronti dell'A.C. Perugia;

al riguardo va tenuto in debito conto che la FIGC è in grado di influenzare la scelta delle terne arbitrali e, comunque, la carriera degli arbitri e degli assistenti di linea;

sono all'ordine del giorno, e correntemente riportate dalla stampa, voci di «complotti» e «congiure» federali, di minacce di «punizioni» da impartire ai dirigenti del Perugia, quasi fossero responsabili dei fatti relativi al Catania, mentre è un dato di fatto la sostanziale penalizzazione sul campo della squadra di calcio del Perugia;

tutto questo rischia di intossicare definitivamente l'ambiente, già non esente da serie critiche di faziosità e di partigianeria della Federazione Italiana Gioco Calcio;

a tal proposito si rammenta che, come diffusamente riferito da numerosi organi di stampa, il Presidente della F.I.G.C., nella qualità di Presidente del Mediocredito Centrale, ha disposto importanti finanziamenti in favore di talune società calcistiche, ovvero delle loro partecipate, così sostanzialmente alterando la parità fra le partecipanti alla competizione;

si raccolgono, infine, notizie insistenti di persistente malanimo, di pressioni e di ritorsioni da parte di massimi dirigenti della Lega Calcio, in relazione alla questione dei diritti televisivi ed alla posizione dominante che occupa la prima emittente del calcio criptato;

tale situazione appare favorita dalla circostanza che il Presidente della Lega Calcio, dott. Adriano Galliani, è anche vicepresidente vicario dell'A.C. Milan, evidentemente una delle società maggiormente interessate ad un ricavo dei diritti televisivi che la favorisca penalizzando le società «minori»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

non ritengano che debba essere assicurata alla squadra del Perugia e alla società A.C. Perugia un uguale trattamento arbitrale rispetto a quello delle concorrenti;

non intendano celermente adoperarsi perché, almeno nella parte finale del campionato 2003-2004, sia garantito alla squadra del Perugia di

poter giocare in condizioni di regolarità di arbitraggio, in modo tale che il Perugia possa ragionevolmente aspirare a competere alla pari con le altre squadre per salvarsi dalla retrocessione;

non ritengano che si debbano appurare i reali contorni, e l'eventuale dolo, delle vicende arbitrali che sono alla base della presente interrogazione, anche al fine di consentire un'adeguata tutela dei diritti offesi;

non intendano operare in questa direzione non solo e non tanto nell'interesse dei diritti della squadra e della società sportiva del Perugia, quanto per risanare l'ambiente federale nel quale questi fatti sembrano essere maturati, in ciò operando per salvaguardare l'interesse pubblico ad avere leali e paritarie competizioni calcistiche;

non intendano inoltre agire con tempestività e determinazione anche allo scopo di dimostrare che gli strumenti di vigilanza e di controllo sulla regolarità delle competizioni calcistiche sono del tutto efficaci, e per riportare regolarità e serenità nell'ambiente calcistico, evitando in tal modo che le società stesse siano costrette a rivolgersi alla magistratura ordinaria per vedere tutelati i propri diritti;

non intendano infine, a tale scopo, avviare un'inchiesta ministeriale per appurare la portata dei fatti denunciati e per operare le conseguenti azioni di risanamento;

non ritengano di dovere adottare provvedimenti circa gli importanti finanziamenti in favore di talune società calcistiche ovvero delle loro partecipate, tra le quali spicca la S.S. Lazio (durante la presidenza di Sergio Cragnotti), disposti dal Presidente della F.I.G.C. nella qualità di Presidente di Mediocredito Centrale, avvenuti ad avviso dell'interrogante in palese conflitto di interessi e in stridente contrasto con le norme di legge.

(3-01426)

MARITATI, MACONI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, FASSONE, AYALA, CALVI, BRUTTI Massimo. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

per quasi 2 anni i lavori, prima della 2a Commissione permanente (Giustizia) poi dell'Assemblea del Senato, sono stati impegnati nell'esame del disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario;

questa riforma, come altre iniziative intraprese dal Governo su questa delicatissima materia, per la natura del provvedimento e il suo contenuto non potrà in alcun modo migliorare i servizi offerti al cittadino;

questa riforma, come altre già approvate, si innesta nel filone delle cosiddette riforme «a costo zero» attraverso le quali, surrettiziamente, l'attuale maggioranza pretende di migliorare l'efficienza della giustizia;

considerato viceversa che:

sussiste una condizione di gravissima difficoltà con la quale operatori e cittadini quotidianamente sono costretti a misurarsi negli uffici giudiziari italiani;

le condizioni di lavoro in cui si trovano gli operatori della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, sia dipendenti che magistrati, sono condizioni di gravissima carenza di personale e di mezzi,

che li costringono ad adempiere alle proprie incombenze in situazioni poste ai limiti della umana sopportazione e ai limiti della legalità;

la situazione degli uffici della Procura della Repubblica di Milano, così come quella in cui versano la maggior parte delle Procure e dei Tribunali d'Italia, costringe magistrati e addetti ai servizi di segreteria a convivere in spazi ridottissimi, aggravando le difficoltà già connesse alla attività investigativa, e a conferire con avvocati e cittadini in luoghi non consoni alla delicatezza e alla necessaria riservatezza delle questioni trattate, come ad esempio lungo i corridoi degli uffici della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione degli uffici della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano e presso gli altri uffici giudiziari d'Italia;

se sia consapevole del fatto che tale condizione è vieppiù aggravata dalle ristrettezze economiche alle quali è stato costretto il settore della giustizia in questi due anni e mezzo di Governo della Casa delle libertà;

se sia consapevole del fatto che tutte le proposte e i disegni di legge approvati in questa legislatura non hanno sortito alcun effetto sull'efficienza del settore giustizia;

cosa intenda fare per sopperire alle gravissime carenze di personale e di strutture degli uffici giudiziari italiani;

se non ritenga di dover richiedere la sospensione dell'esame del disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario, il cui contenuto sta provocando lacerazioni e scontri tra la classe politica dirigente e la magistratura, con il rischio di creare ulteriori disservizi in danno dei cittadini, impegnando il proprio operato e quello della maggioranza che lo sostiene nell'esame di provvedimenti che finalmente siano in grado di incidere sulle vere difficoltà del settore giustizia.

(3-01427)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MEDURI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che i processi di ristrutturazione della Telecom Italia hanno avuto inizio nel 1992 e hanno riguardato sia i settori commerciali sia quelli dei servizi tecnici; tali processi hanno determinato una serie di azioni relative alla mobilità del personale su tutto il territorio nazionale;

che, in particolare, i dipendenti Telecom di Reggio Calabria sono stati trasferiti in altre sedi del capoluogo regionale, causando la perdita di molti posti di lavoro;

che infatti, in un breve arco di tempo, sono stati spostati a Catanzaro i seguenti settori di attività: 1) settore amministrazione del personale (attualmente l'attività che era stata trasferita a Catanzaro risulta conferita ad un'azienda esterna - la Tess Spa); 2) settore autoparco per la gestione

degli autoveicoli della Telecom. Attualmente le unità e le competenze risultano esternalizzate con il relativo personale al presidio Savarent, con sede in Catanzaro, da dove vengono gestite tutte le attività per la Calabria; 3) settore immobili e manutenzioni, per la gestione dei numerosi fabbricati sociali o in affitto (circa 60 siti). Ad oggi le manutenzioni sono gestite da Catanzaro con appalti a ditte di favore catanzaresi; 4) settore economato, per la gestione di contanti e titoli, pagamenti di bollette e fornitori, erogazione competenze e pagamento stipendi; 5) settore telefonia pubblica, che garantisce la gestione delle strutture di telefonia pubblica, dello sportello reclami, dei rapporti con gli enti locali al fine di garantire l'assistenza e il controllo, oltre che l'economicità di gestione;

che giova evidenziare che la provincia di Reggio Calabria ha un'estensione di 3183 kmq, un comprensorio di 99 comuni, un aeroporto, numerosi presidi sanitari sparsi sull'intero territorio, zone portuali, strutture di protezione civile e la presenza di numerosi extracomunitari. Dai dati menzionati è agevole rilevare come a causa della mancanza di un presidio Telecom i telefoni pubblici restano per lungo tempo fuori servizio, creando notevoli disagi all'utenza;

che dal 1992 al 1996 si è registrata in totale una perdita di posti di lavoro pari a circa 80 unità, comprensiva degli esodi incentivati. Nel 1996, a seguito della seconda riorganizzazione che ha interessato il settore rete, sono stati accorpati gli uffici di progettazione della rete telefonica a quello di realizzazione dei lavori di rete ed è stato chiuso il CAD (Centro automatico di *design*), in cui era custodita e aggiornata la banca dati provinciale del patrimonio tecnico dell'azienda. Ciò ha comportato lo spostamento forzato di circa 20 lavoratori, trasferiti da Reggio Calabria a Catanzaro, Vibo Valentia e Castrovillari, riducendo del 50% la forza lavoro;

che l'azienda è, altresì, pervenuta alla decisione di chiudere il centro di Locri, accorpandone le competenze al centro di Palmi, con conseguente trasferimento di altri 10 dipendenti;

che dal 1996 ad oggi tutti i centri di responsabilità decisionale della Telecom sono stati spostati a Catanzaro, con la sola eccezione delle strutture tecnica e commerciale presenti a Reggio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi del radicale processo di ristrutturazione verificatosi negli ultimi anni, che ha fortemente penalizzato la città di Reggio Calabria;

se non si ritenga di assumere iniziative finalizzate alla razionalizzazione della rete telefonica nel territorio reggino;

se non si ritenga di valutare la possibilità che Reggio Calabria diventi sede di un ipotizzabile centro di servizi avanzati e integrati per tutte le attività del gruppo Telecom, per la eventuale allocazione di attività logistiche di movimentazione di tutti i materiali Telecom, e le attività di servizio generale, relative allo smistamento della posta interna, alla gestione dell'autoparco e al presidio e controllo di alcuni siti sociali, tutto ciò al

fine di garantire un'adeguata qualità del servizio agli utenti e una maggior tutela ai dipendenti.

(4-06112)

BIANCONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 1996 furono avviati i lavori di ammodernamento del tratto di strada, ex strada statale 9-ter, in località Fiumana di Predappio, per un costo complessivo preventivato di circa 6 milioni di euro;

la conclusione dei lavori era prevista per il 1998, ma a causa di problemi fra l'azienda appaltatrice Sintex asfalti di Bologna e l'ANAS i lavori sono terminati solo recentemente;

la strada originariamente doveva essere di sei chilometri, ma a lavori ultimati si è ridotta a meno di tre e, inoltre, anche dopo il collaudo la strada presenta attualmente avvallamenti e tratti scarsamente illuminati;

su proposta di alcuni consiglieri del Comune di Predappio è stata richiesta all'ANAS la documentazione riguardante i lavori in oggetto;

considerato che l'ANAS non ha voluto fornire la suddetta documentazione in quanto «non sussistono i presupposti»,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in ordine all'opportunità di sollecitare l'ANAS a completare l'opera come il progetto iniziale aveva disposto e a consegnare al Comune di Predappio e ai Consiglieri che ne hanno fatto richiesta la suddetta documentazione, anche ai sensi della legge n. 241 del 1990.

(4-06113)

FORTE. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comma 1 dell'art. 1 del decreto legislativo n. 228/2001, modificando l'art. 2135 del codice civile, estende il concetto di «coltivazione del fondo» anche alle attività che utilizzano «le acque dolci, salmastre o marine»;

il comma 3 dell'art. 2 del decreto legislativo n. 226/2001 stabilisce che «l'imprenditore ittico è equiparato all'imprenditore agricolo»;

la lettera b), comma 6, dell'art. 2 della legge n. 350/2003 (legge finanziaria), introducendo rilevanti e positive novità nel disciplinare la tassazione delle imprese agricole o ad esse equiparate, prevede, per le attività di cui all'art. 2135 del codice civile dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti, che il reddito si determini applicando all'ammontare dei corrispettivi «il coefficiente di redditività del 15 per cento»;

lo stesso articolo della citata legge finanziaria prevede, per le attività dirette alla fornitura di servizi di cui al medesimo articolo del codice civile, che il reddito si determini applicando all'ammontare dei corrispettivi «il coefficiente di redditività del 25 per cento»;

le problematiche legate al settore della pesca e dell'acquacoltura sono innumerevoli e spesso oggetto di dimenticanze dovute alla specificità

che questo comparto rappresenta, e che necessitano che venga chiaramente specificata l'applicazione e l'applicabilità delle norme inerenti il settore agricolo;

le differenti peculiarità del comparto spesso confondono il contribuente nell'applicazione delle norme, soprattutto in ambito fiscale;

le nuove norme in materia di regime fiscale previste per le attività di cui all'art. 2135 del codice civile rendono maggiormente competitive le imprese del settore, contrastando l'immissione e la commercializzazione sul mercato nazionale di prodotti di minore qualità e spesso di dubbia provenienza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuna l'emanazione di una nota o di una circolare che chiarisca, senza lasciare alcun dubbio, che anche le imprese che esercitano attività di acquacoltura (molluschicoltura, venericoltura, mitilicoltura, ecc.) possono godere del regime fiscale agevolato di cui alla lettera *b*), comma 6, dell'art. 2 della legge n. 350/2003 previsto per il comparto agricolo.

(4-06114)

MEDURI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che contestualmente all'avvio dei processi di ristrutturazione di Telecom Italia che hanno interessato, negli ultimi anni, il presidio di Reggio Calabria è stato elaborato, per l'area di Crotona, il progetto industriale Dattel – ideato e realizzato dal Gruppo Abramo, che oggi occupa circa 700 unità – con il compito di emettere e gestire per conto di TIM tutta la fatturazione e le problematiche relative ad essa;

che nel 2000 è stato, altresì, chiuso il centro di lavoro di Palmi, presidio delle attività di installazione di impianti telefonici e di manutenzione della rete telefonica, determinando altri 13 trasferimenti nella sede di Catanzaro, 2 a Vibo Valentia e 4 nella sede di Reggio Calabria, in attività remotizzate;

che allo stato attuale la forza lavoro di Telecom nella provincia di Reggio Calabria è composta da: un'area commerciale; un centro lavori; un centro di sviluppo della rete; un distaccamento remotizzato della Direzione territoriale che occupa circa 4 unità; un distaccamento remotizzato da Roma che si occupa dei collegamenti nazionali e nel quale sono applicate circa 10 unità;

che l'azienda, a seguito del piano industriale presentato nel 1999, ha utilizzato, con accordi sottoscritti con il Ministero del lavoro, gli ammortizzatori sociali previsti dalla legge n. 223 del 1991 (sulla cassa integrazione e mobilità). Molti dipendenti, al fine di evitare il trasferimento, hanno optato per l'esodo incentivato o per la non opposizione ad essere collocati in mobilità; ciò ha comportato un ulteriore abbassamento dei livelli occupazionali;

che nel 2000 a Catanzaro è stato realizzato un *call center* dell'Athesia Spa, al servizio di Telecom, con più di 400 unità lavorative;

che oggi la provincia di Reggio Calabria conta in quest'azienda più di 230 addetti su circa 500 posti di lavoro presenti prima dell'inizio dei

processi riorganizzativi. Nell'indotto – formato da un consistente numero di aziende addette a lavori di scavo e di posa dei cavi telefonici, di costruzione delle palificazioni e legati a Telecom da contratti di livello nazionale – a seguito del costante calo di investimenti registrato negli ultimi anni si sono persi quasi 1000 posti di lavoro;

che a fronte della crisi le imprese Sirti Spa e Mazzoni (ex Alcatel) hanno dovuto abbandonare la regione Calabria;

che attualmente nella provincia reggina operano le imprese Sielte e Ceit che per sopravvivere utilizzano, probabilmente, il subappalto di quanto conferito da Telecom;

che la privatizzazione di Telecom e la liberalizzazione delle telecomunicazioni nella stessa provincia non solo ha drasticamente ridotto i livelli occupazionali, ma ha provocato, altresì, un peggioramento della qualità dei servizi offerti,

l'interrogante chiede di sapere, a fronte della situazione esposta in premessa che ha penalizzato fortemente la provincia di Reggio Calabria, se si intenda adottare provvedimenti urgenti per garantire in quel territorio un maggior sviluppo ed una maggiore efficienza dei servizi di telefonia pubblica, oggi molto ridotti o quasi inesistenti, e i livelli occupazionali.

(4-06115)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se le disposizioni emanate dal Comando militare della capitale, con foglio prot. n. 2896/282/405 del 21 gennaio 2004, non siano in completo contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 382/78 sui principi della disciplina per quanto attiene la libertà di parola dei militari di tutti i ranghi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno annullare immediatamente le disposizioni stesse, tenendo conto anche del fatto che è semplicemente assurdo – per coloro che intendono prendere la parola in una conferenza, in un seminario, in un comitato o in un evento pubblico – richiedere che venga fornito un preavviso all'autorità con un anticipo di almeno 30 giorni quando la partecipazione ad un evento può non essere stabilita con ampio anticipo e magari si ha notizia dell'evento solo poco tempo prima. Inoltre chi partecipa ad un evento nella quasi totalità dei casi non conosce chi parteciperà all'evento stesso, cioè la lista degli invitati;

se il Ministro non reputi inoltre grave che i comandi esprimano un parere sulla opportunità degli argomenti che saranno trattati, non essendo questi, tra l'altro, in genere condivisibili in anticipo, e che tra gli elementi di valutazione per la concessione della autorizzazione sia presa in considerazione una non meglio specificata «ricaduta positiva dell'immagine della forza armata»;

se il Ministro non ritenga inoltre che l'iniziativa rappresenti una censura controproducente sotto ogni aspetto in relazione alle caratteristiche di democraticità che devono ispirare l'istituzione militare.

(4-06116)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che è di questi giorni la notizia che le compagnie aeree non sarebbero interessate all'aeroporto di Brindisi, in quanto ritenuto non strategico rispetto agli altri bacini di traffico nazionale;

che tale notizia è allarmante e priva di ogni fondamento;

che in realtà il numero dei passeggeri che ha usufruito di tale scalo è aumentato notevolmente dal 2000 ad oggi;

che la crescita degli utenti sarebbe stata ancora più alta se l'aeroporto di Brindisi non avesse dovuto fare i conti con gravi limiti strutturali, come il mancato adeguamento degli impianti di sicurezza delle piste, la totale assenza di politiche di sviluppo dello scalo, i ritardi che si creano nella soluzione dei problemi tecnici e peraltro l'elevato costo dei parcheggi esterni;

che le tariffe applicate sono inspiegabilmente penalizzanti se solo si tiene presente che un volo Brindisi-Roma-Brindisi costa più della metà dello stipendio medio di un lavoratore (400,00 euro), mentre per un volo Brindisi-Milano-Brindisi si arriva addirittura a superare 500.00 euro;

che, in aggiunta a quanto sopra, si consideri che, a fronte di costi così elevati, corrisponde un servizio pessimo, in quanto gli orari dei voli di collegamento sono improponibili,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire adottando provvedimenti idonei a garantire la funzionalità e l'efficienza dell'aeroporto di Brindisi.

(4-06117)

MALABARBA, FALOMI, SALVI, DATO, RIPAMONTI, DI SIENA, LIGUORI, SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

lunedì 2 febbraio 2004 il Ministero delle comunicazioni ha interrotto le trasmissioni di Radio BBS Popolare Network, una delle poche radio comunitarie della capitale;

è la conseguenza di un'ordinanza di disattivazione che il Ministero ha inviato qualche giorno or sono a Radio BBS a proposito del suo unico ripetitore;

Radio BBS è accusata di avere spostato da qualche settimana il proprio impianto dal comune di Montecelio ad un limitrofo sito di Monte Gennaro senza l'autorizzazione necessaria, pur avendo presentato una richiesta più che motivata dal punto di vista normativo, come riconosciuto anche dalla Giunta regionale del Lazio;

infatti Radio BBS ha ricevuto un'ordinanza di demolizione della propria antenna da parte del Sindaco del comune di Guidonia Montecelio a seguito di una vibrata protesta della cittadinanza a proposito delle emissioni elettromagnetiche;

la situazione di Radio BBS è dunque analoga a quella di altre emittenti radiotelevisive, come Radio Maria e Mediaset, le quali, espulse

dal Parco Mellini di Monte Mario per iniziativa del comune di Roma, hanno tutte delocalizzato i propri impianti in località non previste dal Piano regionale e senza alcuna autorizzazione da parte del Ministero delle comunicazioni, ma con la sua sostanziale acquiescenza;

tra queste anche Radio Subasio la quale ben prima ha trasferito il proprio impianto da Monte Mario a Monte Gennaro, operando su frequenza limitrofa a quella di Radio BBS, con gravi interferenze ai danni di quest'ultima e anche di altre radio, e in assenza di qualsivoglia provvedimento repressivo da parte del Ministero;

il risultato di questo atteggiamento è che mentre gli altri operatori radiotelevisivi, tutti indiscutibilmente più forti, continuano a trasmettere, Radio BBS, pur avendo dimostrato volontà di dialogo, ormai tace;

ad avviso degli interroganti il Ministero delle comunicazioni si comporta in modo palesemente difforme nei confronti di Radio BBS rispetto a Radio Subasio, radio commerciale di preponderante forza economica, con il risultato di garantirle la piena ed esclusiva disponibilità di una enorme quota delle frequenze utili – e così i corrispondenti proventi – alla copertura del bacino di Roma, eccedente ogni ragionevole necessità di carattere tecnico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, e con quali provvedimenti, ricondurre la propria amministrazione a quella attività di composizione degli interessi dei vari operatori che è prevista dalla legge e ad una maggiore sensibilità nei confronti dell'emittenza comunitaria.

(4-06118)

SERVELLO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

a tutt'oggi non è stato dato riscontro alla precedente interrogazione 4-05433 del 23 ottobre 2003 con la quale l'interrogante rappresentava la grave situazione occupazionale del territorio magentino scaturente dalla vendita della Novaceta SpA di Magenta (Milano), *leader* nella produzione dell'acetato e dei filati in genere;

ancora oggi non risultano attivate le richieste iniziate volte a limitare le ripercussioni sociali della situazione critica rappresentata;

la parte datoriale (dopo aver attivato, senza la mediazione sindacale, colloqui con 35 dipendenti, finalizzati al loro trasferimento presso lo stabilimento di Gozzano sul lago d'Orta) ha definito «condizioni ostili» il non essere stata invitata ad un incontro pubblico presso la Cooperativa Ideal Rinascita, ed ha annunciato che potrebbe «rivedere i programmi di rilancio annunciati in ottobre»;

gli atteggiamenti emersi la scorsa settimana sono la spia di una emergente contrapposizione «muro contro muro», di sicuro danno per i dipendenti della Novaceta SpA,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano superare i ritardi sin qui accumulati e disporre decisi interventi di mediazione delle parti in conflitto e di sostegno dei nuclei famigliari.

(4-06119)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che nel mese di febbraio 2004 è stata chiusa la sala Freccia Alata dell'aeroporto intercontinentale della Malpensa, provocando indubbi disagi agli utenti della compagnia di bandiera, si chiede di conoscere quali siano le motivazioni che hanno indotto i vertici dell'Alitalia alla chiusura di tale servizio e se analogo provvedimento sia stato preso anche per l'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino.

(4-06120)

LAURO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

come è noto il governo argentino dal dicembre 2001 è insolvente sia verso il Fondo Monetario Internazionale e molteplici istituti di credito, sia verso soggetti privati;

i sottoscrittori italiani di titoli obbligazionari emessi dallo Stato argentino sono stati circa 450.000, per un importo complessivo superiore a 14 miliardi di euro;

attualmente, per effetto dell'azione di risanamento avviata dal governo argentino, la situazione economico-finanziaria di quel Paese è notevolmente migliorata, con il conseguente superamento del cosiddetto «default», per cui sussistono le condizioni favorevoli per sollecitare, in via ufficiale e mediante approcci diretti, il pagamento del debito e dei relativi interessi,

si chiede di conoscere se il Governo intenda intraprendere iniziative immediate nei confronti della Repubblica di Argentina allo scopo di ottenere in favore dei risparmiatori italiani la restituzione delle somme di denaro investite in titoli obbligazionari emessi dal suddetto Stato.

(4-06121)

CAMBER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con legge n. 17/92 la provincia di Trieste ha ottenuto il beneficio relativo al regime agevolato di carburante per autotrazione, avendo tale legge esteso alla provincia di Trieste il preesistente regime di zona franca in essere a Gorizia dal 1945, limitatamente al prodotto benzina e gasolio per autotrazione;

la legge istitutiva della zona franca di Gorizia, risalente al 1945, è tuttora vigente, ed a questa richiama la suddetta norma, che ha esteso l'agevolazione a Trieste ed ai 25 comuni della provincia di Udine. Infatti il provvedimento testualmente recita: «I regimi agevolati dalla zona franca di Gorizia sono estesi alla provincia di Trieste ad alcuni comuni della provincia di Udine»;

la provincia di Trieste ha ottenuto tale beneficio per le identiche motivazioni che hanno portato a suo tempo alla concessione della zona franca a Gorizia: posizione a ridosso del confine con la Slovenia, mancanza di entroterra per uno sviluppo economico, modesta presenza di at-

tività produttive, forte concorrenza dei prezzi praticati in Slovenia rispetto all'Italia;

mentre la zona franca di Gorizia non ha una scadenza temporale precostituita, e come tale è stata accettata dagli organismi comunitari posti a tutela della libera concorrenza e del mercato, il regime agevolato della provincia di Trieste e dei 25 Comuni della provincia di Udine è stato vincolato inizialmente a un limite temporale di durata (così da assecondare le forti resistenze poste contro tale provvedimento dagli organismi comunitari): per poterlo mantenere in vigore nel tempo, il Parlamento italiano è dovuto ricorrere, nel novembre 1993, all'estensione temporale del regime suddetto, fissandone la durata «fino al momento del riordino della normativa inerente la zona franca di Gorizia»;

tale impostazione peraltro non è mai stata recepita dagli organismi comunitari, e la procedura di allineamento tra le due normative (per Gorizia e per Trieste) per un contingente totalmente esente e senza scadenze temporali precostituite non è mai andata a buon fine;

con direttiva del Consiglio n. 2003/96/CE del 27/10/03, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea n. 283 del 31/10/03, nell'allegato 2.8, si conferma la diversificazione del trattamento normativo tra la provincia di Trieste ed i 25 Comuni della provincia di Udine rispetto a quello vigente per la provincia di Gorizia. Tale differenziazione conferma una inaccettabile disparità di trattamento fra le due zone, tra loro confinanti e geograficamente omogenee;

il mancato rinnovo del regime agevolato per i carburanti per autotrazione produrrebbe la perdita di circa 50 posti di lavoro presso le aziende camerali di Trieste e Udine e mancati introiti per le Camere di commercio di circa 5 milioni di euro, ma soprattutto comporterebbe un maggiore esborso per la cittadinanza di circa 5 milioni di euro per l'acquisto della benzina, onere che andrebbe a incidere sul potere d'acquisto di ogni famiglia a scapito di altri generi di consumo per circa 400 euro,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda assumere a livello comunitario per salvaguardare il regime agevolato di carburanti per Trieste e i 25 comuni della provincia di Udine, anche in vista dell'imminente ingresso nell'Unione europea della Repubblica di Slovenia, che avrà un notevole impatto – certamente in prima istanza non positivo – sulla già delicata situazione dell'economia della provincia di Trieste.

(4-06122)

MULAS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che l'epidemia «blue tongue» e le misure in atto per arrestarla, accompagnate da non pochi dubbi scientifici sulla loro validità, stanno penalizzando pesantemente la zootecnia bovina sarda (come del resto quella delle altre regioni italiane);

constatata, in conseguenza di tali misure, l'impossibilità di esportare bestie vive dalla Sardegna, con grave nocumento per le aziende produttrici di bovini da carne;

considerate altresì le difficoltà della zootecnia bovina da latte che, ai vincoli di movimentazione sopra ricordati, aggiunge penalizzazioni dovute alla normativa vigente sulla produzione di latte, produzione che non può essere inferiore al 70% delle quote detenute;

appreso che moltissimi allevatori dell'isola non sono nelle condizioni di produrre quel 70%, con il rischio di perdere la quota da ciascuno detenuta;

udite le dichiarazioni e le prese di posizione delle organizzazioni professionali agricole e dei tecnici in sede della recente Conferenza nazionale della zootecnia, organizzata dall'AIA, riguardanti la crisi della zootecnia nazionale e quindi anche di quella sarda,

si chiede di sapere:

se e quali interventi urgenti i Ministri interessati intendano prendere per alleviare lo stato di crisi della zootecnia italiana e, in particolare per quanto riguarda quella sarda, se non ritengano di adottare disposizioni che consentano la vendita dei vitelli per ristallo, autorizzandone la movimentazione dopo una opportuna vaccinazione o, in via subordinata, l'apertura di un ammasso pubblico con abbattimento retribuito dei vitelli;

se non ritengano, per quanto riguarda i produttori di bovini da latte, di prendere misure atte al mantenimento delle quote per coloro che non raggiungono il 70% delle quote possedute e di autorizzare slittamenti di pagamento del super prelievo e quant'altro possibile per alleviare la situazione di crisi.

(4-06123)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01426, del senatore Paolo Brutti, sulla squadra di calcio di Perugia.